

Dipartimento di Giurisprudenza Cattedra di Organizzazioni Internazionali

LA CRISI DEL MALI E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

RELATORE

Prof. Roberto Virzo

CANDIDATO

Maria Lucrezia Rodinò di Miglione

Matr. 098643

CORRELATORE

Prof. Pietro Pustorino

ANNO ACCAMEDICO 2014-2015

A tutte le persone ingiustamente vittime di conflitti e violenze,

Sperando che possano ritrovare la pace .

Indice

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

Mali: Evoluzione storica e contesto politico istituzionale

1.Premessa.....	13
2.Dal Colonialismo Francese alla Repubblica del Mali.....	14
2.1 Il sogno infranto di uno stato Tuareg: le rivolte Tuareg degli anni 90.....	16
2.2 Il Mali verso la democrazia con l'ascesa di Amadou Toumani Touré.....	21
2.3 Il Mouvement populaire de l'Azawad e Ansar Dine.....	23
3.La crisi del Mali.....	24
3.1 La rivolta dei Tuareg di Gennaio 2012.....	25
3.2 Il colpo di stato: l'ammutinamento del 21 marzo 2012.....	27
3.3 Le ragioni del colpo di stato.....	28
3.4 Reazioni nazionali e internazionali al colpo di stato.....	29
3.5 Vicende successive al colpo di stato.....	30
3.6 La dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad.....	31
3.7 Reazioni al Conflitto al nord del Mali.....	33
4.Le conseguenze umanitarie della guerra.....	34
4.1 Le violazioni commesse dall'armata militare del Mali.....	35

4.2 Le violazioni commesse dai ribelli armati.....	35
--	----

CAPITOLO II

L'intervento delle Nazioni Unite e delle organizzazioni regionali Africane in Mali

1. Le Nazioni Unite nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.....	37
2. Il ruolo delle organizzazioni regionali nel mantenimento della pace e della sicurezza.....	39
2.1 Il capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite.....	39
2.2 La cooperazione tra l'ONU e le organizzazioni regionali africane.....	41
2.3 Le organizzazioni regionali africane: l'Unione Africana e l'ECOWAS.....	46
3. La missione delle Nazioni Unite e delle organizzazioni regionali africane in Mali.....	56
3.1 La Risoluzione n.2056 del 5 luglio 2012 del Consiglio di Sicurezza...56	
3.2 La Risoluzione n.2071 del 21 ottobre 2012 del Consiglio di Sicurezza.....	59
3.3 Le operazioni di peacekeeping in generale.....	61
3.4 La missione di sostegno al Mali (African-Led International Support Mission to Mali, AFISMA).....	65
3.5 United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA).....	67
4. L'intervento dell'Unione Europea in Mali.....	70
4.1 European Union Training Mission in Mali (EUTM).....	70
4.2 La Mission d'Observation Electorale Mali 2013.....	72

CAPITOLO III

L'intervento della Francia in Mali

1. L'operazione Serval.....	75
1.2 Gli accordi di Ouagadougou.....	79
2. Intervento del Ciad a sostegno delle forze francesi.....	82
3. La liceità dell'intervento francese in Mali.....	82
3.1 L'intervento francese è basato sulla risoluzione 2085 del Consiglio di Sicurezza?.....	86
3.2 L'intervento su invito.....	90
CONCLUSIONI	98
BIBLIOGRAFIA	

Introduzione:

Fin dalla fine del periodo coloniale, l’Africa occidentale è diventata uno dei luoghi più violenti sulla terra a causa dell’aumento progressivo delle guerre combattute all’interno del continente. Da notare è che pochissime di tali guerre hanno contrapposto due o più paesi che compongono la regione, ma la maggior parte di tali conflitti ha avuto natura di guerra civile. I conflitti sono sorti principalmente per motivi etnici, tribali o di confine o per ragioni che si riconducono ai tempi del colonialismo e del neo-colonialismo, o per la volontà di onnipotenza, le rivalità e le ambizioni dei “signori della guerra” locali. I conflitti bellici sembrano alimentati da ragioni interne, che si rifanno a controversie etniche, alla brama di potere di alcuni clan o singoli leader politici o militari, disposti perciò a sopprimere nel sangue altri concorrenti politici e altre fazioni tribali, configurando una realtà di violenza selvaggia. Fino all’arrivo degli europei, i paesi coinvolti erano composti da tribù, ciascuna delle quali viveva in una area delimitata nella quale tutti avevano le stesse tradizioni e le stesse consuetudini. L’arrivo degli europei ha completamente sconvolto le abitudini delle etnie che popolavano il territorio africano e, infatti, alla fine del colonialismo sono stati formati nuovi paesi in cui coesistevano persone di tribù diverse. Il risultato fu che ciascuna delle tribù voleva avere il controllo del nuovo paese e per questo motivo sono state combattute una serie infinita di guerre molto violente aggravate dalla totale mancanza di democrazia in questi paesi¹.

Le guerre in Africa si possono distinguere in:

¹ <http://www.atlas-westafrica.org/conflicts-in-the-west-african-region-after-colonialism.php>

-Conflitti inter-statali: scoppiati verso la fine degli anni 80, si limitavano a rivendicazioni di rettifica delle frontiere. Non tutti questi conflitti sono sfociati in scontri armati.

-Conflitti di natura secessionista: nei quali le frontiere coloniali sono state contestate all'interno di una stessa nazionale oppure ribellioni interne (es: Sud Sudan che ha ottenuto l'indipendenza dal Sudan)

-Conflitti etnici: tali conflitti sono guidati da gruppi etnici, che si ribellano in nome di un'identità etnica giudicata minacciata (es: Ruanda e Burundi con il conflitto tra Tutsi e Hutu).

-Fattori politici: il fallimento della decolonizzazione e del processo democratico

-Conflitti religiosi: dopo l'11 settembre, ma soprattutto con l'intervento occidentale nelle guerre in Afghanistan e Iraq sono riemerse le profonde divisioni religiose presenti in Africa (es: Conflitto in Mali, Centrafrica e Nigeria).

I conflitti più recenti sono caratterizzati dalla presenza nelle zone di guerra da organizzazioni terroristiche che hanno come fine l'istituzione di uno stato islamico e la conseguente imposizione della Sharia. Questo tipo di terrorismo è comunemente chiamato "terrorismo religioso". Il terrorismo religioso è una forma di terrorismo praticato da gruppi di fondamentalisti musulmani per raggiungere vari obiettivi politici in nome della loro religione. Da diversi decenni, l'ONU ha intrapreso misure concrete per contrastare la minaccia terroristica tra i quali possiamo citare la conclusione di numerose convenzioni e trattati internazionali per la lotta contro fenomeni specifici quali il dirottamento di aerei, la presa di ostaggi, i bombardamenti e il finanziamento al terrorismo. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha ripetutamente condannato gli attacchi terroristici e ha stabilito numerosi organi sussidiari, tra cui il

-Comitato contro il terrorismo e la sua Direzione esecutiva: quest'organo, creato dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, ha il compito di rafforzare la capacità degli Stati membri delle Nazioni Unite a prevenire atti di terrorismo all'interno dei propri confini e in tutte le regioni. La direzione Esecutiva del Comitato assiste quest'ultimo nell'applicazione delle decisioni politiche del Comitato. La direzione è formata da esperti che devono valutare la situazione di ciascuno Stato membro e facilitare la fornitura di assistenza tecnica ai paesi nella lotta contro il terrorismo².

La Task Force sulla lotta contro il terrorismo: istituita dal Segretario Generale nel 2005 al fine di garantire il coordinamento e la coerenza dell'azione antiterroristica svolta dalle Nazioni Unite³.

Nel settembre 2006, l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato la strategia globale anti-terrorismo delle Nazioni Unite che ha segnato un importante sviluppo nella lotta contro il terrorismo a livello mondiale. Pur riconoscendo, che spetta agli Stati membri la responsabilità primaria di proteggere i propri cittadini, la strategia mette in evidenza anche il ruolo delle Nazioni Unite, delle organizzazioni regionali e della società civile⁴. Con l'adozione della strategia tutti gli Stati hanno convenuto, per la prima volta, sulla necessità di un approccio strategico e operativo comune alla lotta al terrorismo.

La strategia si basa su quattro pilastri:

- lotta contro i fattori che facilitano la diffusione del terrorismo, anche attraverso la risoluzione e la prevenzione dei conflitti, la promozione del dialogo tra le religioni e tra i gruppi culturali diversi.

² <https://www.un.org/fr/sc/ctc/>

³ <http://www.un.org/fr/terrorism/ctitf/office.shtml>

⁴ <http://www.un.org/africarenewal/fr/magazine/october-2009/l'afrique-et-'la-guerre-contre-le-terrorisme'>

- La prevenzione del terrorismo e la lotta contro il terrorismo
- Rafforzare la capacità degli Stati di prevenire e combattere il terrorismo
- La tutela dei diritti umani e dello Stato di diritto come base fondamentale della lotta contro il terrorismo.

La strategia si basa sulla condanna unanime, ferma e inequivocabile, da parte degli Stati Membri, del terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni, attuato da chiunque, in qualsiasi luogo e per qualsivoglia scopo, rendendo note misure concrete per poter lavorare sulle condizioni che favoriscono la diffusione del terrorismo, per prevenirlo e combatterlo e rafforzare la capacità individuale e collettiva degli Stati per raggiungere tale obiettivo⁵.

Nella maggior parte dei conflitti recenti, di norma, si assiste a una combinazione di diversi elementi che possono essere ritenuti i fattori scatenanti del conflitto. Nel conflitto in Mali, le ostilità sono scoppiate sia per motivi etnici sia terroristici. Questo elaborato si dedicherà all'analisi del conflitto maliano iniziato nel 2012 con la rivolta del popolo Tuareg che rivendicava l'indipendenza di una parte del Mali, prevalentemente desertica: l'Azawad. A seguito della struttura postcoloniale del Sahel, i Tuareg si sono ritrovati sparsi in diversi paesi e privi di una propria patria. Discriminati ed emarginati dai rispettivi governi, essi hanno dato vita nel corso degli anni a movimenti indipendentisti di vario genere. La rivolta più recente è cominciata nel 2012, quando il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA) nato dalla fusione tra Movimento Nazionale dell'Azawad (MNA) e il Movimento

⁵ <https://www.unric.org/html/italian/pdf/TERRORISMO.pdf>

Tuareg del Nord del Mali (MTNM), ha scatenato un'offensiva contro l'armata militare maliana che stazionava in una base militare al nord del Mali⁶.

Contrariamente alla volontà del MNLA, il cui unico scopo era di instaurare uno stato laico indipendente dell'Azawad, le organizzazioni terroristiche presenti in Mali (Ansar Dine, AQMI e Mujao) ambivano alla creazione di uno Stato Islamico maliano e all'applicazione della Sharia. L'alleanza tra i gruppi Jihadisti e il MNLA durò poco, ossia il tempo di allontanare l'esercito maliano dalle regioni del nord. I terroristi, infatti, ebbero la meglio in poco tempo anche sui loro ex alleati Tuareg ed in poco tempo controllarono i 2/3 del territorio maliano⁷.

Nel frattempo, l'esercito militare del Mali, insoddisfatto riguardo a come il governo stesse gestendo le operazioni militari contro gli insorti, pose in essere un colpo di stato con il quale venne deposto l'allora Presidente Amadou Toumani Touré⁸. Il colpo di stato fu giustificato con l'incapacità del governo di fornire i mezzi necessari all'armata militare per far fronte alla minaccia terroristica e per difendere l'integrità territoriale del Mali. Fu quindi formato un governo di transizione sostenuto dall'ONU, dall'Unione Africana e dall'ECOWAS a condizione della restaurazione dello stato costituzionale e dello svolgimento di elezioni democratiche nel più breve tempo possibile⁹.

L'ONU, tramite diverse risoluzioni affermò che la situazione del Mali costituiva una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale in base al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Attraverso tali risoluzioni decretò il dispiegamento di una forza

⁶ <http://www.jeuneafrique.com/Article/JA2663p010-012.xml0/>

⁷ <http://www.geopolitica.info/delicata-questione-tuareg/>

⁸ http://www.nytimes.com/2012/03/23/world/africa/mali-coup-france-calls-for-elections.html?pagewanted=all&_r=0

⁹ <http://www.geopolitica.info/delicata-questione-tuareg/>

“*African-led International Support Mission to Mali*” (AFISMA), una missione militare internazionale su condotta africana autorizzata dalla risoluzione 2085 (2012). L’AFISMA si affianca a un’analogha missione militare su condotta francese, cd. Operazione Serval, nel tentativo di sostenere le forze governative maliane contro gli islamisti¹⁰. La Francia, rispondendo all’invito del presidente Diocounda Traoré, di intervenire a sostegno delle forze militari maliane, ha avviato un’operazione militare, di terra e di aria, a supporto delle forze governative del Mali. In poco tempo la Francia, è riuscita a riconquistare la maggior parte delle città del nord del paese¹¹. Sebbene una parte importante della resistenza islamista fosse stato battuto e le principali città del nord del Mali fossero state liberate, la situazione non poteva definirsi sotto controllo. Qualche gruppo appartenente a Aqmi , Ansar Dine o a Mujao era, ed è ancora , operativo nelle vaste zone desertiche dello stato africano. In seguito, riemerse con forza la delicata situazione riguardante i tuareg e il loro desiderio di autodeterminazione¹².

Attualmente, è presente in Mali, una missione di Peacekeeping dell’ONU, la “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* “ (MINUSMA) che ha sostituito l’AFISMA con l’autorizzazione della Risoluzione 2100 (2013). La MINUSMA ha come scopo quello di sostenere le autorità del Mali nella stabilizzazione del paese, concentrandosi sulla protezione dei civili, il monitoraggio dei diritti umani, la creazione delle condizioni necessarie per la fornitura di assistenza umanitaria e per il ritorno degli sfollati ed infine per la preparazione di

¹⁰ <http://www.camera.it/leg17/522?tema=756>

¹¹ <http://www.camera.it/leg17/522?tema=756>

¹² <http://www.geopolitica.info/delicata-questione-tuareg/>

elezioni libere e democratiche¹³.

¹³ <http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/minusma/>

I. Mali : Evoluzione storica e contesto politico istituzionale

1.Premessa

La Repubblica del Mali è uno stato dell'Africa occidentale che ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1960 dopo la dissoluzione della Federazione del Mali che raggruppava il Senegal e il Sudan Francese (Attuale Mali).

Il Mali conta una popolazione di 14.571.000 abitanti divisi in numerosi gruppi etnici, il cui spirito di appartenenza è molto sentito, tuttavia, l'identità nazionale è quella che predomina, ad eccezione del popolo nomade dei Tuareg che ha tentato più volte, senza successo di ottenere la propria indipendenza.

Infatti, nel corso degli anni, soprattutto a seguito della decolonizzazione, in Mali hanno avuto luogo numerose rivolte condotte dai Tuareg che aspiravano a uno stato indipendente. Le rivolte più significative si sono svolte negli anni 90, e anche se nel corso del tempo si sono attenuate, non sono mai veramente terminate.

Difatti tali rivolte sono riemerse recentemente, nel 2012.

Si parla, appunto, di crisi maliana dopo il colpo di stato attuato dall'armata militare del Mali guidata dal Generale Sanogo che rovesciò l'allora Presidente della Repubblica Amadou Toumani Touré accusato d'incompetenza nella lotta contro la ribellione dei Tuareg e dei gruppi islamisti nel Nord del paese.

A seguito del colpo di stato, prese il potere il Generale Sanogo , presidente del Comitato nazionale per la restaurazione della democrazia e dello stato(CNRDRE). Il comitato rimase in carica come organo supremo del Mali dal 22 Marzo al 12 aprile

2012, data in cui fu designato un nuovo Presidente ad interim : Dioncounda Traoré che rimase al potere un anno e mezzo (dal 12 aprile 2012 al 4 settembre 2014), contrariamente a quanto previsto dall'accordo tra la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) e la CNRDRE che stabiliva che il presidente ad interim dovesse restare in carica per quaranta giorni.

Il suo compito era di organizzare delle elezioni democratiche in Mali.

A seguito del colpo di stato, il sei aprile, Il movimento Nazionale per la liberazione dell'Azawad¹⁴(MNLA) di cui fanno parte i Tuareg, dichiara unilateralmente l'indipendenza dell'Azawad, indipendenza a cui hanno rinunciato successivamente e che comunque non è stata riconosciuta da nessuno stato.

Per capire le dinamiche del colpo di stato e della successiva guerra civile occorre analizzare maggiormente la storia che ha caratterizzato il Mali a seguito dell'indipendenza dalla Francia e le ragioni che hanno portato a tale crisi.

2. Dal colonialismo francese alla Repubblica del Mali

L'Africa Occidentale Francese fu creata nel 1958 e comprendeva gli stati africani occidentali quali Costa d'Avorio, Senegal, Guinea Francese e Sudan Francese (attuale Mali) mentre Niger, Mauritania e Alto Volta (attuale Burkina Faso) si aggiunsero in seguito. Questa federazione costituiva la più vasta unione di colonie appartenente a una singola potenza coloniale.

¹⁴ Territorio al nord del Mali composto principalmente da zone desertiche e di cui i Tuareg richiedono l'indipendenza che hanno dichiarato unilateralmente nel 2012 ma a cui poi hanno rinunciato l'anno successivo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/mali_\(Atlante_Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mali_(Atlante_Geopolitico)/)

Con l'adozione della costituzione francese del 1946, la Francia decise di dare maggiore autonomia amministrativa e finanziaria alle colonie: era stato previsto un governatore per ciascun territorio ed un alto commissario nella capitale, Dakar.

Il Gran Consiglio, organo composto dai capi dei servizi civili e militari e da un'assemblea di membri europei ed africani eletti a suffragio limitato aveva il compito di assistere l'alto commissario nelle sue funzioni¹⁵.

Le popolazioni indigene, non soddisfatte da questi cambiamenti cominciarono ad essere sempre più coscienti dei movimenti nazionalistici, contrari alle forme coloniali di amministrazione diretta.

Le pressioni delle popolazioni coloniali verso le autorità francesi portarono nel 1958 a una proposta da parte del Generale Charles De Gaulle ai territori dell'Africa nera di decidere tramite Referendum di separarsi dalla Francia o far parte di una comunità franco-africana con statuto di piena indipendenza interna.

Nel Referendum, la Guinea è stata l'unico stato che ha scelto l'indipendenza dalla Francia mentre tutti gli altri decisero di appartenere alla comunità franco-africana.

In seguito, il Senegal e il Sudan (attuale Mali) decisero di unirsi e formare la Federazione del Mali proclamando la loro indipendenza. Il Senegal decise però di separarsi dal Sudan e quest'ultimo decise di conservare la denominazione di Mali e dichiarò la sua indipendenza il 22 settembre 1960¹⁶.

Il primo presidente del Mali a seguito dell'indipendenza fu Modibo Keita che restò in carica dal 1960 fino al 1968 quando fu rovesciato da un colpo di stato che ha portato al potere il Comitato Militare di Liberazione Nazionale (CMNL) capeggiato da Moussa Traoré. Nell'arco di poco tempo, Moussa Traoré si è dimostrato incapace

¹⁵ [http://www.treccani.it/enciclopedia/mali_\(Atlante_Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mali_(Atlante_Geopolitico)/)

¹⁶ [http://www.treccani.it/enciclopedia/mali_\(Atlante_Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mali_(Atlante_Geopolitico)/)

di governare con competenza e onestà, opprimendo le popolazioni del nord che hanno subito abusi e vessazioni da parte dell' esercito militare¹⁷.

A determinare la caduta di Traoré fu la rivolta dei Tuareg, cominciata nella primavera del 1990, con una serie di attacchi in Niger e Mali.

La reazione del presidente Moussa Traoré fu di una violenza inaudita, tuttavia fu arrestato, nel pieno della rivolta popolare dai soldati del suo stesso esercito¹⁸.

2.1 Il Sogno infranto di uno stato Tuareg: Le rivolte Tuareg degli anni 90

A seguito dell'indipendenza del Mali dalla Francia, i Tuareg desideravano un proprio stato indipendente da qualsiasi altro Stato.

Nel 1957, prima ancora dell'indipendenza del Mali, Mahmoud ag Aghaly, presidente dell'ufficio politico dell'Mnla ,aveva spiegato alla Francia il motivo per il quale i tuareg non volevano essere integrati nella nascente repubblica maliana: “ Da anni discutiamo con il governo dell'autonomia, firmiamo intese, ma non cambia nulla. Vorremmo collaborare con Bamako, ma i maliani non hanno mai voluto collaborare con noi. Le popolazioni del Nord e del Sud sono troppo differenti perché si che facciano parte di un unico Stato. Per questo chiediamo alla comunità internazionale di convincere il Mali a concederci l'indipendenza»¹⁹.

¹⁷ Raffaella Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

¹⁸ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

¹⁹ http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Tuareg_un_popolo_in_lotta_contro_la_poverta.aspx

Il sogno dei Tuareg non si realizzò e questi ultimi si sono ritrovati divisi in diversi stati e privi di una propria patria. Discriminati ed emarginati dai rispettivi governi essi hanno dato vita nel corso degli anni a movimenti indipendentisti di vario genere. Le prime rivolte Tuareg sono cominciate nel vicino Niger e poi si sono diffuse in Mali. L'insurrezione del 1990 è avvenuta nel periodo seguente a una grave carestia e siccità durata 10 anni in cui i Tuareg si erano rifugiati nei paesi limitrofi quali Libia, Algeria, Niger e Mauritania²⁰.

La ribellione cominciò quando Iyad Ag Ghalil, leader del Movimento popolare per la liberazione dell'Azawad (MPLA) attaccò una stazione di polizia dove era stanziato un piccolo gruppo di militari. Una parte dei ribelli si diresse verso la prigione, dove liberarono i Tuareg del Niger che vi erano rinchiusi.

L'esercito, esasperato reagì in modo brutale soprattutto sulla popolazione civile.

Iyad Ag Ghali spiegò i motivi della lotta tuareg e i suoi obiettivi a un giornalista francese, e disse tra l'altro “ noi non seguiamo alcuna linea ideologica, poiché il nostro problema non è politico. È semplicemente quello di una comunità che dopo la decolonizzazione non è riuscita a intendersi con i responsabili al governo. Per ora, il nostro obiettivo è di costringere l'esercito governativo a ripiegare verso sud e instaurare nostre basi nei punti strategici”²¹.

Con la mediazione del governo algerino, nel 1991, furono conclusi gli accordi di Tamanrasset tra il governo del Mali, il Movimento Popolare dell'Azawad ed il Fronte Islamico Arabo dell'Azawad²².

²⁰ www.globalsecurity.org

²¹ Attilio Gaudio, *Uomini Blu, il dramma dei tuareg tra storia e futuro*, ECP, San Domenico di Fiesole, 1993

²² www.globalsecurity.org

L'accordo è composto da una serie di clausole dirette all'attuazione del "cessate il fuoco", della fine delle ostilità nonché il riconoscimento di "statuto speciale" per le tre regioni settentrionali di Gao, Timbuctù e Kidal.

Per quanto riguarda la smilitarizzazione concordarono le seguenti regole:

- cessazione di qualsiasi operazione militare all'interno del territorio del Mali
- entrambe le parti si impegnano ad impedire ogni ricorso ad atti di violenza, pubblica o individuale. Qualsiasi azione clandestina contraria all'ordine pubblico, inoltre dovrà essere interrotta.
- le forze del Movimento Popolare dell'Azawad e del Fronte Islamico Arabo esistenti al momento della cessazione delle ostilità si stabiliranno all'interno di zone corrispondenti al loro attuale accampamento.
- le forze maliane s'impegnano a non condurre azioni suscettibili di dare luogo a scontri con i combattenti.
- le forze armate maliane s'impegnano alla soppressione di alcuni presidi militari.
- è creata una commissione per la cessazione delle ostilità incaricata dell'applicazione delle disposizioni del presente accordo, presieduta dalla Repubblica Algerina e democratica.
- tutti i prigionieri, ostaggi o internati, detenuti da ciascuna delle due parti, saranno liberati entro 30 giorni successivi alla firma del presente accordo.

Gli accordi di Tamanrasset hanno avuto breve durata a causa del disaccordo nell'interpretazione delle disposizioni contenute nell'accordo: infatti, alcuni pensavano che lo "statuto speciale" concesso alle tre regioni del Nord equivallesse all'indipendenza. A causa di tale divergenza di opinioni, la rivolta riprende.

L'11 aprile 1992 fu firmato a Bamako grazie alla mediazione dell'Algeria, il Patto Nazionale (Pacte National) tra il governo ed i ribelli. Il patto era da applicare alle regioni del Nord e proclamava uno statuto speciale per queste regioni.

In primo luogo, il Patto prevedeva un cessate il fuoco e la fine delle ostilità tra le due parti che dovevano impegnarsi ad evitare qualsiasi azione idonea a far riemergere le tensioni .

Nel patto sono inoltre inserite diverse disposizioni atte all'integrazione dei combattenti e dei dirigenti della ribellione nell'esercito e nella funziona pubblica.

L'articolo 7 prevedeva l'applicazione di misure dirette al ripristino della fiducia nelle istituzioni nonché l'eliminazione dei fattori di instabilità e di insicurezza e l'instaurazione di una sicurezza definitiva sul territorio attraverso:

- l'integrazione nelle forze militari nazionali dei combattenti ribelli
- la creazione di un unità speciale delle forze armate composti principalmente dalle forze ribelli integrate.

Il patto prevedeva inoltre la creazione di diversi organi tra cui la "Commissione del Cessate il fuoco" che ha come scopo quello di vigilare sull'esecuzione delle disposizione previste all'art 7 del Patto Nazionale, composta da rappresentanti di tutte e due le parti in causa e dal mediatore. Tale Commissione doveva restare in carica per 60 giorni, prorogabili in caso di necessità.

È istituito anche un Commissariato del Nord presso l'ufficio di presidenza della Repubblica cui spetta il controllo sull'esecuzione delle disposizioni previste dal Patto.

Infine, il Patto Nazionale istituisce anche una Commissione d'inchiesta, la cui missione era di indagare sui fatti avvenuti al Nord tra cui:

- i crimini commessi contro le popolazioni civili
- i danni cagionati all'ambiente, la distruzioni di bestiame, i furti e tutti gli atti di vandalismo

Tale Commissione d'inchiesta aveva il compito di stabilire i responsabili di questi atti, nonché di valutare i danni e i risarcimenti dovute alle vittime.²³

Il Patto Nazionale ha ridotto le violenze nel periodo che va dal 1992 al 1993, ma a causa di diversi ostacoli nella sua realizzazione, la pace ha vacillato.

Il primo ostacolo è stata la Commissione del cessate il fuoco: sebbene il governo abbia onorato il suo impegno di creare la commissione (come previsto dal Patto), l'insufficienza di fondi l'ha resa non funzionante²⁴.

Inoltre, nonostante l'apparente interesse del governo per la pace, quest'ultimo ha fallito nel fornire le informazioni necessarie ai militari riguardanti il Patto e la conseguente mediazione.

In aggiunta a tali confusioni, sono sorti numerosi inconvenienti riguardanti l'integrazione degli ex-combattenti: molti militari non erano entusiasti di accogliere i loro precedenti nemici nei loro ranghi. I sospetti erano reciproci e ciò provocò numerosi incidenti causando la morte da parte dei Tuareg "integrati" dei militari arruolati nella loro stessa unità.

Nonostante l'inizio non promettente per il Patto, piano piano anche grazie all'instaurazione del nuovo governo democratico guidato da Amadou Toumani Touré, il Patto ha cominciato a consolidarsi.

²³ *Pacte National*, 11 Aprile 1992

²⁴ Karin Dillon, *Prospects for Peace in Northern Mali: The Touareg Rebellion's Causes, Consequences, and Peacebuilding Process*, ProQuest, 2007

Il nuovo governo democratico ha dimostrato un reale impegno nel promuovere la pace nel Nord del paese.²⁵

2.2 Il Mali verso la democrazia con l'ascesa di Amadou Toumani Touré (Att)

Fu proprio Amadou Toumani Touré, comandante dei Berretti Rossi, ad arrestare il dittatore Moussa Traoré dopo che quest'ultimo fece reprimere nel sangue le manifestazioni organizzate da studenti e sindacati che reclamavano l'instaurazione della democrazia in Mali: ci furono 200 morti e migliaia di feriti.

Il 26 marzo 1991, il comandante Touré fece intervenire le sue truppe per l'arresto dell'allora Presidente Traoré.

Invece che instaurare un nuovo regime militare, Amadou Toumani Touré lavorò per dare al Mali un governo democratico, infatti, fu creato un comitato di transizione capeggiato da Touré per gestire il passaggio del Mali verso la democrazia: Il Comité Transitoire du Salut du Peuple²⁶.

Al termine di una transizione durata quattordici mesi, Amadou Toumani Touré organizza le elezioni presidenziali: nasce così la Terza Repubblica del Mali guidata dal primo capo di stato regolarmente eletto, Alpha Oumar Konaré (Aok). Konaré fu rieletto per un secondo e ultimo mandato nel 1997 e nel 2002 divenne presidente della Commissione dell'Unione Africana con sede ad Addis Abeba in Etiopia²⁷.

²⁵ Karin Dillon, *Prospects for Peace in Northern Mali: The Touareg Rebellion's Causes, Consequences, and Peacebuilding Process*, ProQuest, 2007

²⁶ www.afrique-express.com

²⁷ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

Prima dell'inizio del mandato di Konaré, il presidente transitorio Touré firmò, anche grazie alla mediazione algerina, il patto nazionale per la pace con i ribelli Tuareg del Nord del paese guidati da Iyad ag Ghali. Il patto nazionale prevedeva l'integrazione dei ribelli Tuareg nell'esercito militare maliano, e un maggior riconoscimento dell'autonomia delle popolazione delle regioni del Nord. Infine fu costituita una commissione d'inchiesta idonea ad indagare sui massacri avvenuti nel Nord, individuandone i responsabili²⁸.

Al termine del secondo mandato del Presidente Konaré, le elezioni democratiche furono vinte da Amadou Toumani Touré (ATT) che aveva dato le dimissioni da generale dell'esercito per potersi presentare alle elezioni presidenziali.

Touré fu rieletto per una seconda volta nel 2007.

Purtroppo, il governo di Touré non funzionò come avevano sperato i suoi sostenitori. Uno degli errori commesso da Att è stato quello di abolire il "Commissariat du Nord", ufficio creato allo scopo di garantire l'applicazione del Patto nazionale, ossia il Patto di pace tra governo maliano e i ribelli Tuareg. Il "Commissariat du Nord" è stato uno degli istituti fondamentali per la risoluzione di conflitti collegati alla gestione del Nord del Mali. La colpa di Touré fu però quella di intrattenere relazioni politiche con il leader libico Gheddafi: Touré offrì alla Libia porzioni del terreno maliano in cambio della costruzione d'impianti d'irrigazione di cui il Mali aveva gran bisogno.

²⁸ www.peacemaker.un.org

Ad oggi le porzioni di terreno concesse alla Libia sono prive di sistemi d'irrigazione. La relazione di Touré con Gheddafi gli è costata molto della sua reputazione e dei suoi meriti soprattutto dopo la dissoluzione del regime del Colonnello, nel 2011²⁹.

2.2 Il Mouvement populaire de l'Azawad e Ansar Dine

Il Mouvement populaire de l'Azawad (mpa) fu un'organizzazione guidata da Iyad ag Ghali durante la ribellione Tuareg degli anni '90. Quest'organizzazione è stata dissolta dallo stesso Iyad ag Ghali nel 1996 come previsto dal Patto nazionale di Pace di Timbuktu.

Nel 2011 la principale organizzazione dei Tuareg era il "Mouvement national pour la liberation de l'Azawad" (movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad) che rivendicava l'autodeterminazione e l'indipendenza dal Mali di una parte del territorio da destinare ai Tuareg. Il MnlA non aveva nessuna ideologia religiosa, il suo obiettivo era creare la Repubblica laica dell'Azawad³⁰.

Contrario alle ideologie del MnlA, Iyad ag Ghali creò "Ansar Dine", i Difensori della Fede, gruppo estremista che pretendeva l'islamizzazione del Mali, ossia l'applicazione della Sharia³¹.

All'inizio del conflitto, il MNLA si è alleato con alcuni gruppi islamici che svolgono attività terroristica, Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI), il movimento per

²⁹ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

³⁰ www.mnlamov.net

³¹ Legge sacra dell'Islam fondata sul Corano, la Sunna (consuetudine del profeta), il consenso della comunità Musulmana e il qiyas (deduzione analogica) : <http://www.treccani.it/enciclopedia/shari-a/>

l'unità e la jihad in Africa occidentale (MUJAO) e con il movimento dei Tuareg islamici Ansar Dine³².

Pur avendo ideologie differenti, Ansar Dine e il MnlA decidono di firmare un accordo per dichiarare l'indipendenza dell'Azawad e per unire le loro forze nella protezione di detto territorio. Quest'accordo ha avuto breve durata e la fusione tra i due movimenti è durata solo tre giorni a causa delle discordanze soprattutto riguardo all'applicazione della sharia³³.

Ansar Dine, decise quindi di affiliarsi ad AQMI (Al-Qaeda nel Maghreb islamico) per ottenere maggiore potere e riconoscimento³⁴.

La minaccia dei gruppi terroristici di AQMI e MUJAO proviene in primo luogo dalle consistenti fonti di finanziamento cui possono attingere: le maggiori fonti di profitto sono il controllo delle rotte del contrabbando di droga nonché i rapimenti. Gli ostaggi, infatti, costituiscono oltre che una fonte di profitto anche uno strumento di ricatto politico. Il pericolo principale è la creazione di un "safe heaven" ossia un rifugio sicuro in Mali per i movimenti e i gruppi terroristici provenienti non solo dall'Africa occidentale ma anche da altre zone³⁵.

3. La Crisi Del Mali

³² L. Magi, *Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali*, Rivista di diritto internazionale, Giuffrè Editore, 2013

³³ www.rfi.com

³⁴ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

³⁵ M. Di Liddo *La crisi maliana ed i rischi di destabilizzazione del Sahel*(n.65 del 2012 in " Osservatorio di Politica internazionale", n.65 del 2012

3.1 La rivolta dei Tuareg di Gennaio 2012

I Tuareg sono un popolo nomade che vive principalmente nelle parti del deserto del Sahara del Mali, del Niger e della Libia . Per molti secoli hanno dominato la regione Saheliana³⁶, ma la desertificazione, l'urbanizzazione nonché lo sviluppo di rotte commerciali concorrenti alle loro, hanno contribuito a rafforzare il declino del loro potere economico e di conseguenza il declino del loro dominio sul territorio.

La ribellione dei Tuareg è un conflitto armato svoltosi in Mali che oppone l'armata maliana ai Tuareg del MNLA (Mouvement national de liberation de l'Azawad) ed al movimento salafita Ansar Dine.

L'insurrezione è iniziata il 17 Gennaio con l'attacco da parte dei combattenti del MNLA ai campi militari maliani al Nord del paese.

Il MNLA rivendica l'autodeterminazione e l'indipendenza dell'Azawad, ossia delle tre regioni del Nord di Kidal, Tombouctou e Gao. Il governo maliano rifiuta queste rivendicazioni, difendendo l'integrità del territorio maliano.

Il movimento Ansar Dine pretende invece l'istaurazione di una repubblica islamica con l'applicazione della Sharia.

I primi tentativi di attacco alle città di Menaka, Tessalit e Aguel-Hoc sono stati respinti dall'armata maliana ma pochi giorni dopo i ribelli della MNLA lanciano un secondo assalto che l'armata maliana non è in grado di respingere non possedendo i mezzi necessari per contrastare i ribelli. Anche dopo essersi arresi, i soldati non furono risparmiati: questi ultimi, infatti, furono sgozzati o assassinati con un colpo alla testa dai ribelli del MNLA.

³⁶ vasta area africana a Sud del Sahara

Il giorno seguente, è mandata ad Aguel-Hoc un'altra truppa di soldati maliani sostenuti da elicotteri da guerra. I ribelli preferiscono ritirarsi e abbandonare la città che viene ripresa dai soldati maliani senza combattimenti³⁷.

A seguito di questo attacco e del massacro dei soldati, il governo del Mali ha deciso di costituire una commissione d'inchiesta.

Questa commissione d'inchiesta ha come scopo quello di fare luce sugli eventi che si sono svolti ad Aguel-Hoc e stabilire chi sono i responsabili.

La commissione dopo aver raccolto le testimonianze necessarie dei civili presenti e dei militari scampati agli attacchi rinforzati da immagini, ha potuto attestare che l'armata del Mali disarmata è stata massacrata.

La commissione d'inchiesta ha stabilito inoltre che il modo di esecuzione dei combattenti disarmati è quello usato dai terroristi di AQMI (Al-Qaeda nel Maghreb islamico). La commissione ha così potuto attestare la partecipazione accanto ai ribelli del MNLA, e ad Ansar Dine dei terroristi facenti parte di AQMI.³⁸

In un comunicato ufficiale, il MNLA ha negato l'esistenza del massacro affermando che i suoi prigionieri sono stati trattati secondo le norme della III Convenzione di Ginevra del 1949 sul trattamento dei prigionieri di guerra. Inoltre, respinge qualsiasi affiliazione ai terroristi salafiti di AQMI precisando che "l'ideologia religiosa, estremista, salafita non ha spazio nella nobile battaglia che conduce oggi giorno il MNLA"³⁹.

³⁷ www.maliactu.net

³⁸ www.maliactu.net

³⁹ www.maliweb.net

In ogni caso, su sollecitazione delle autorità maliane, la Corte penale internazionale ha aperto un'inchiesta dove potrà deliberare su quanto realmente accaduto ad Aguel-Hoc⁴⁰.

3.2 Il colpo di stato: l'ammutinamento del 21 marzo 2012

Le truppe maliane s'impegnano da Gennaio a combattere e respingere i ribelli Tuareg del MNLA e i jihadisti di Ansar Dine. L'esercito maliano però non ha i mezzi necessari per condurre questa guerra al contrario dei Tuareg che hanno a disposizione armi e materiale da guerra recuperato a seguito della caduta del Colonnello Gheddafi. Gheddafi per anni ha ospitato in Libia i ribelli tuareg in fuga dalla repressione e dalla miseria che subivano in Mali e in Niger. Ad essi il rais libico ha offerto non solo un rifugio, ma anche posizioni di privilegio nell'ambito delle forze armate e una formazione militare di alto livello. Morto il leader libico, le milizie tuareg non possono però più rimanere in Libia se non a costo di un conflitto con le milizie antigheddafi. Così tornarono in patria con armi nuove prelevate negli arsenali libici⁴¹. Mentre però i tuareg nigeriani vengono prontamente disarmati dalle forze armate di Niamey, ai ribelli maliani vengono lasciate le armi. Questo motivo ha garantito la loro netta supremazia nei confronti dell'esercito maliano⁴².

In questo clima di tensione, nel mese di Marzo, il neoministro della Difesa, il generale Gassama andò a visitare i soldati di Kati per rendergli nota la situazione al Nord esigendo inoltre la sconfitta dei ribelli Tuareg del MNLA.

⁴⁰ www.jeunefrique.com

⁴¹ <http://www.formiche.net/2013/01/20/arrivano-dalla-libia-le-armi-a-cost-zero-per-i-ribelli-tuareg-del-mali/>

⁴² Osservatorio di Politica Internazionale, *La crisi maliana ed i rischi di destabilizzazione del Sahel*(n.65 del 2012).

I militari chiesero a questo punto più munizioni per vincere la battaglia ma quando queste ultime gli furono negate cominciò l'ammutinamento: i militari, infatti, cominciarono a lanciare pietre contro il ministro della Difesa.

A seguito di tale protesta, i militari si diressero verso Bamako per assediare il palazzo presidenziale. Quando arrivarono al palazzo presidenziale, Touré non era presente.⁴³

Il colpo di stato non è stato preparato in anticipo quindi si può dire che l'esercito ha assunto potere quasi senza volerlo⁴⁴.

La sera del 21 Marzo, un gruppo di quaranta soldati capeggiati dal Capitano Sanogo diffonde un messaggio alla televisione nazionale del Mali stabilendo la sospensione della costituzione e la dissoluzione delle istituzioni della Repubblica e la creazione del Cnrde, ossia il Comité National pour le Redressement de la Democratie et la Restauration de l'Etat⁴⁵.

3.3 Le ragioni del Colpo di stato

Nella loro apparizione alla televisione nazionale, il generale Sanogo e gli altri militari giustificarono il colpo di stato con l'incapacità del Presidente Touré di gestire la situazione di crisi nel Nord del paese, soprattutto dopo il massacro di Aguel-hoc. Infatti, i militari non avevano i mezzi necessari per far fronte ai ribelli del Nord a cause dell'inattività del governo a fornire loro strumenti adeguati per compiere la loro missione di difesa dell'integrità del territorio nazionale.

⁴³ www.jeuneafrique.com

⁴⁴ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

⁴⁵ Comitato nazionale per il ritorno della democrazia e il ripristino dello stato

Il Cnrdre aggiunge che l'obiettivo del comitato non è assolutamente una presa di potere ma s'impegna a restaurare il potere nei confronti di un presidente democraticamente eletto una volta che l'unità nazionale e l'integrità territoriale siano ristabilite⁴⁶.

3.4 Reazioni nazionali e internazionali al colpo di Stato

Il colpo di stato è stato condannato dalle Nazioni Unite, dall'Unione Africana e dalla comunità economica degli stati dell'Africa occidentale.

Al contrario i civili maliani hanno chiaramente sostenuto il Cnrdre. Tale sostegno è paradossalmente aumentato con le sanzioni promosse dalla Comunità degli stati dell'Africa occidentale verso la Giunta militare.

Sia la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale che la Francia hanno chiesto che le elezioni presidenziali previste inizialmente ad Aprile si eseguissero prima possibile⁴⁷.

L'ECOWAS decise di mandare una delegazione di sei presidenti a visitare la Giunta, che nel frattempo aveva fornito prova della sua incompetenza a costituire un governo alternativo a quello costituzionale.⁴⁸

L'incontro tra l'ECOWAS e la Giunta non avvenne perché l'aereo dell'ECOWAS fu forzato a tornare indietro a causa di manifestazioni pro Giunta militare avvenute sulla pista di atterraggio dell'aeroporto.⁴⁹

⁴⁶ www.rfi.fr

⁴⁷ www.jeuneafrique.com

⁴⁸ www.jeuneafrique.com

⁴⁹ www.jeuneafrique.com

Il mancato incontro tra il capitano Sanogo e la Cedeao condusse a una serie di sanzioni da parte della Cedeao: infatti, quest'ultima si rifiutò di riconoscere il Cnrde e sospese il Mali da tutte le istituzioni regionali di cui quest'ultimo faceva parte ed in aggiunta chiese il ritorno alla Costituzionale.⁵⁰

La maggior parte degli esponenti politici locali, tra cui Soumaila Cissé (Unione per la Repubblica e la Democrazia o URD) e Ibrahim Boubacar Keita (Rally per il Mali o RPM), ha criticato il Generale Sanogo per non aver atteso il 29 aprile giorno della scadenza del secondo mandato di Touré. Quest'ultimo, avrebbe dovuto lasciare la sua funzione, essendo escluso per legge un terzo incarico presidenziale⁵¹.

3.5 Vicende successive al colpo di stato

Nel frattempo, la giunta militare adotta una legge fondamentale per sostituire la costituzione precedentemente sospesa contenente 70 articoli nei quali viene specificato che il Cnrde è l'organo supremo della transizione e che il suo presidente svolge le funzioni del capo dello stato. Inoltre aggiunge che nessun membro del Cnrde potrà candidarsi alle elezioni legislative.⁵²

Il capitano Sanogo, spaventato dalla minaccia dell'ECOWAS di porre in essere un embargo e di adottare determinate sanzioni economiche, decise di riconsegnare il potere nelle mani dell'ordine costituzionale⁵³.

⁵⁰ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

⁵¹ www.equilibri.net, *a new prospective on global affairs*

⁵² Costituzione del Mali del 26 marzo 2012

⁵³ www.lefigaro.fr

Dopo il ritorno alla costituzione, un accordo tra la Cnrdre e la Cedeao ha incaricato Dioncounda Traoré, presidente dell'Assemblea nazionale di gestire la fase di transizione e ritorno alla democrazia. L'accordo prevedeva che Traoré sarebbe dovuto rimanere in carica quaranta giorni con il compito di organizzare le successive elezioni legislative ma contrariamente a quanto previsto dall'accordo rimase in carica un anno e mezzo.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha appoggiato la creazione del Governo di transizione incaricato di ricostituire l'ordine costituzionale.

3.6 La dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad

Approfittando del caos in cui era il paese dopo il colpo di stato, il MNLA proclama l'indipendenza dell'Azawad tramite un comunicato sul suo sito internet.

Nel comunicato, il MNLA richiama i principi del diritto internazionale, in particolare il diritto dei popoli all'autodeterminazione e fa riferimento agli articoli 1⁵⁴ e 55⁵⁵ della Carta delle Nazioni Unite.

⁵⁴ Articolo 1, *Carta delle Nazioni Unite* "I fini delle Nazioni Unite sono:

1. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.

2. Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale;

Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione;

4. Costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni.)"

Nel comunicato dichiarano che l'Azawad rispetterà i confini con gli altri stati e che aderisce totalmente alla Carta delle Nazioni unite.

Inoltre, chiede alla comunità internazionale il riconoscimento dello stato dell'Azawad, il prima possibile, riconoscimento che non è mai avvenuto.⁵⁶

L'Unione Africana e l'Onu hanno totalmente respinto tale dichiarazione definendola "nulla e priva di alcun valore"⁵⁷.

I due gruppi che, in quel periodo, controllavano il Nord, ossia il MNLA e Ansar Dine annunciarono la loro fusione proclamando uno stato islamico. Quest'accordo, trasmesso all'Agence France Presse è il risultato di molte settimane di discussioni talvolta difficili tra i due movimenti che sono caratterizzati da diversi scopi ma soprattutto da diverse ideologie.

L'accordo saltò pochi giorni dopo: il MNLA prese le distanze dal movimento islamico Ansar Dine.

Il segretario generale del MNLA ha confermato che il suo movimento formerà un governo sotto il controllo del MNLA e che solo in seguito potrebbero concludere un accordo con Ansar Dine riguardo all'applicazione della sharia.⁵⁸

A distanza di poco tempo, sono emersi gravi tensioni, ostilità e contrasti tra il movimento secessionista e i gruppi terroristici a causa della diversità degli scopi

⁵⁵ Articolo 55 della *Carta delle Nazioni Unite* "(Al fine di creare le condizioni di stabilità e di benessere che sono necessarie per avere rapporti pacifici ed amichevoli fra le nazioni, basate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti o dell'autodeterminazione dei popoli, le Nazioni Unite promuoveranno:

a) un più elevato tenore di vita, il pieno impiego della mano d'opera, e condizioni di progresso e di sviluppo economico e sociale;

b) la soluzione dei problemi internazionali economici, sociali, sanitari e simili, e la collaborazione internazionale culturale ed educativa;

c) il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religioni)."

⁵⁶ www.mnlamov.net Déclaration d'indépendance de l'Azawad

⁵⁷ Risoluzione delle Nazioni Unite n.2056 5 Luglio 2012

⁵⁸ www.rfi.fr

perseguiti, tensioni che sono sfociate in un conflitto terminato con la sconfitta del MNLA e l'assunzione del controllo del nord da parte dei gruppi salafiti con conseguente imposizione della sharia e delle eventuali punizioni previste per la sua violazione⁵⁹.

3.8 Reazioni al Conflitto al Nord del Mali

Le reazioni alla presa del Nord da parte degli islamisti non si sono fatte attendere sia dalla comunità internazionale che dalla comunità africana.

Per quanto riguarda i capi di stato degli stati membri dell'ECOWAS hanno espresso “profonde preoccupazioni di fronte al peggioramento della sicurezza nonché della situazione umanitaria nella regione del Sahel, specialmente in Mali e Niger”, hanno inoltre condannato la ribellione del MNLA e dei gruppi islamisti e “dando il loro appoggio incondizionato agli sforzi del Mali per difendere la sua integrità territoriale”⁶⁰.

Successivamente, l'ECOWAS, dopo aver sospeso il Mali dall'organizzazione al fine di sanzionare i golpisti condannava nuovamente gli attacchi del MNLA e precisava che se questi ultimi fossero continuati “saranno prese tutte le misure necessarie per mettere fine all'insurrezione e per preservare l'integrità territoriale del Mali, compreso l'eventuale utilizzo della forza. In questa conferenza viene nominato mediatore della crisi del Mali, il presidente del Burkina-Faso Blaise Compaoré con l'

⁵⁹ Raffealla Greco Tonegutti e Robin Poulton, *Silenzio su Bamako*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

⁶⁰ www.jeuneafrique.com

obiettivo di stabilire un contatto con tutte le parti coinvolte in vista di impegnarsi in un dialogo finalizzato al ristabilimento della pace⁶¹.

Gli attacchi del Mlna sono fermamente condannati anche dall'Unione Africana che “ da il suo totale sostegno agli sforzi del governo maliano e alle misure prese da quest'ultimo per far fronte alla situazione e restaurare immediatamente la pace e la sicurezza nelle zone coinvolte”⁶².

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon si è detto molto preoccupato per il conflitto tra i ribelli Tuareg e il governo al Nord del Mali che ha ampliato le conseguenze della crisi umanitaria soprattutto nei confronti dei civili che si vedono costretti a rifugiarsi nei paesi limitrofi.

Anche Ban Ki-moon condanna l'utilizzo della violenza per fini politici e chiede ai gruppi ribelli “di cessare immediatamente gli attacchi e iniziare un dialogo con il governo del Mali.”⁶³.

Dopo tale dichiarazione, Said Djinnit, rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Africa occidentale dichiara che “ l'Onu sostiene gli sforzi diretti a creare le condizioni per un dialogo tra le parti e pretende la cessazione delle ostilità per permettere di portare assistenza umanitaria ai rifugiati”⁶⁴

4. Le conseguenze umanitarie della Guerra

⁶¹ www.afriquejet.com

⁶² www.rfi.fr

⁶³ www.un.org

⁶⁴ www.onu.org

Il colpo di stato e la guerra, sommandosi alla crisi alimentare che ha colpito tutto il Sahel hanno generato una violenta crisi umanitaria. Dall'inizio del conflitto nel 2012, più di 266 mila rifugiati sono scappati verso i paesi limitrofi.⁶⁵

4.1 Le violazioni commesse dall'armata militare del Mali

Il colpo di stato che ha rovesciato l'allora Presidente Touré ha portato a gravi violazioni dei diritti umani. Infatti, molti leader politici sono stati arrestati arbitrariamente e trattenuti senza essere stati sottoposti a un giusto processo.

Nella sua lotta con il MNLA, l'armata maliana ha indiscriminatamente attaccato la popolazione civile in violazione del diritto internazionale umanitario.

In un bombardamento da parte dei militari maliani contro Kidal (regione del nord) conquistata dai ribelli Tuareg sono rimasti uccisi o feriti molti civili.

Inoltre, molte persone sono state giustiziate perché sospettate di essere spie del MNLA o perché facenti parte del movimento⁶⁶.

4.2 Le violazioni commesse dai ribelli armati

Amnesty International ha raccolto varie testimonianze di stupri e sequestri da parte dei ribelli su donne, ragazze e bambine.

Inoltre, militari maliani catturati sono stati giustiziati e sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, in violazione dell'art tre comune alle Convenzioni di Ginevra:

“Le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri delle

⁶⁵ Amnesty International, *Mali: Five Months Of Crisis, Armed Rebellion and Military Coup*, Amnesty International Publications, London, 2012

⁶⁶ Ibidem

forze armate che abbiano depresso le armi e le persone messe fuori combattimento da malattia, ferita, detenzione o qualsiasi altra causa, saranno trattate, in ogni circostanza, con umanità, senza alcuna distinzione di carattere sfavorevole che si riferisca alla razza, al colore, alla religione o alla credenza, al sesso, alla nascita o al censo, o fondata su qualsiasi altro criterio analogo”.

Vi sono inoltre molte testimonianze che riguardano le pressioni fatte da Ansar Dine nei confronti dei civili di modificare il loro comportamento in conformità alla legge islamica applicando le punizioni previste da quest’ultima in caso di violazione.

I gruppi integralisti islamici hanno inoltre distrutto dei mausolei situati a Timbuctu dichiarati Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO dal 1988.

La Corte Penale Internazionale ha attribuito a questo reato la proprietà di crimine di guerra come previsto dallo statuto della Corte penale internazionale all’articolo 8 che considera crimine di guerra “dirigere intenzionalmente attacchi contro edifici dedicati al culto, all'educazione, all'arte, alla scienza o a scopi umanitari, a monumenti storici, a ospedali e luoghi dove sono riuniti i malati ed i feriti, purché tali edifici non siano obiettivi militari”⁶⁷.

Per quanto riguarda l’Unione Europea, Catherine Ashton, Alto Rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza si esprime per la cessazione delle violenze e chiede alle parti di impegnarsi in un dialogo per il raggiungimento della pace⁶⁸.

⁶⁷ www.lemonde.fr

⁶⁸ www.afriknews.com

II: L'intervento delle Nazioni Unite e delle organizzazioni regionali Africane in Mali

1. Le Nazioni Unite nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale

L'organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è stata istituita nel 1945 dalla conferenza di San Francisco per sostituire la Società delle Nazioni che non era stata in grado di impedire la seconda guerra mondiale. Lo scopo era di evitare che si ripetessero le atrocità commesse durante la seconda guerra mondiale e fondare un nuovo ordine internazionale basato sulla cooperazione tra stati.

Gli obiettivi principali delle Nazioni Unite sono elencati all'art 1 della Carta delle Nazioni Unite :

1.Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine : prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.

2.Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale;

3.Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale od umanitario, e nel

promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

4. Costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni.

È il Consiglio di Sicurezza l'organo che si occupa del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale come precisato all'art 24 dello Statuto dell'Onu "*Al fine di assicurare un'azione pronta ed efficace da parte delle Nazioni Unite, i Membri conferiscono al Consiglio di Sicurezza la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e riconoscono che il Consiglio di Sicurezza, nell'adempire i suoi compiti inerenti a tale responsabilità, agisce in loro nome.*"

Il Consiglio di Sicurezza è composto da 5 membri permanenti e 10 membri non permanenti eletti tra i paesi membri delle Nazioni Unite. I 5 membri permanenti sono i paesi vincitori della seconda guerra mondiale ossia la Francia, la Russia, il Regno Unito, gli Stati Uniti e la Cina. Per quanto riguarda i membri non permanenti, sono eletti dall'Assemblea Generale con un mandato di due anni (art 23 Carta Onu). I membri permanenti dispongono del diritto di veto che consiste nella possibilità di impedire, tramite voto contrario l'adozione di una delibera del Consiglio.

In base al Capitolo VI che riguarda la soluzione pacifica delle controversie della Carta dell'Onu, il Consiglio di Sicurezza ha poteri di natura conciliativa, caratterizzati dalla natura non vincolante dei suoi atti (come per esempio fare raccomandazioni alle parti della controversia) per quanto riguarda la risoluzione delle controversie (art. 33)⁶⁹.

⁶⁹ Articolo 33 della Carta delle Nazioni Unite : " 1. Le parti di una controversia, la cui continuazione

Il capitolo successivo denominato “Azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione” attribuisce al Consiglio di Sicurezza poteri coercitivi che possono estrinsecarsi, una volta accertata una minaccia alla pace, una violazione della pace o un atto di aggressione (art. 39 della Carta)⁷⁰, nell’adozione di misure preventive (art. 40)⁷¹ o di misure dirette contro gli Stati trasgressori, sia di natura economica (art.41)⁷² sia comportanti l’uso della forza militare (art. 42)⁷³.

2.Il ruolo delle organizzazioni regionali nel mantenimento della pace e della sicurezza

2.1 Il capitolo VIII della carta delle Nazioni Unite

Il capitolo VIII della Carta dell’ONU introduce il tema degli “ accordi regionali”. L’art 52 recita “*1. Nessuna disposizione del presente Statuto preclude*

sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, devono, anzitutto, perseguirne una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni od accordi regionali, od altri mezzi pacifici di loro scelta.

2. Il Consiglio di Sicurezza ove lo ritenga necessario, invita le parti a regolare la loro controversia mediante tali.

⁷⁰ Art 39: “*Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazione o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.*”

⁷¹ Art 40 : “*Al fine di prevenire un aggravarsi della situazione, il Consiglio di Sicurezza prima di fare le raccomandazioni o di decidere sulle misure previste all'articolo 41, può invitare le parti interessate ad ottemperare a quelle misure provvisorie che esso consideri necessarie o desiderabili. Tali misure provvisorie non devono pregiudicare i diritti, le pretese o la posizione delle parti interessate. Il Consiglio di Sicurezza prende in debito conto il mancato ottemperamento a tali misure provvisorie.*”

⁷² Art 41: “*Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.*”

⁷³ Art 42:” *Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite.*”

l'esistenza di accordi od organizzazioni regionali per la trattazione di quelle questioni concernenti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale che si prestino ad un'azione regionale, purché tali accordi od organizzazioni e le loro attività siano conformi ai fini ed ai principi delle Nazioni Unite.

2. I Membri delle Nazioni Unite che partecipino a tali accordi od organizzazioni devono fare ogni sforzo per giungere ad una soluzione pacifica delle controversie di carattere locale mediante tali accordi od organizzazioni regionali prima di deferirle al Consiglio di Sicurezza.

3. Il Consiglio di Sicurezza incoraggia lo sviluppo della soluzione pacifica delle controversie di carattere locale mediante gli accordi o le organizzazioni regionali, sia su iniziativa degli Stati interessati, sia per deferimento da parte del Consiglio di Sicurezza.

4. Questo articolo non pregiudica in alcun modo l'applicazione degli articoli 34 e 35.”

Grazie a quest'articolo l'Onu ha voluto dare la possibilità alle organizzazioni regionali di porre fine ad eventuali conflitti locali che hanno avuto luogo tra paesi facenti parti del gruppo di stati che compone l'organizzazione regionale.

Il ricorso alle organizzazioni regionali è anche menzionato dall'articolo 33⁷⁴ della Carta per “la soluzione pacifica delle controversie”⁷⁵ con riferimento al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Mentre l'articolo 52 incoraggia il coinvolgimento degli accordi regionali o di organizzazioni regionali per la soluzione pacifica delle controversie prima

⁷⁴ Art 33: “1. Le parti di una controversia, la cui continuazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, devono, anzitutto, perseguirne una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni od accordi regionali, od altri mezzi pacifici di loro scelta.”

⁷⁵ Capitolo VI, Carta delle Nazioni Unite

dell'esame del Consiglio di Sicurezza, l'articolo successivo (art 53) consente al Consiglio di Sicurezza di avvalersi degli accordi regionali per intraprendere azioni coercitive sotto la sua direzione e sotto il suo controllo. L'art 53 precisa che nessuna azione coercitiva può essere avviata da accordi regionali o da organizzazioni regionali senza la previa autorizzazione del Consiglio di Sicurezza.

La carta assicura quindi la primazia del Consiglio di Sicurezza sulle organizzazioni regionali, in quando è necessario richiedere l'autorizzazione all'uso della forza altrimenti si rischierebbe di incorrere in responsabilità e sanzioni.

Infine, all'articolo 54 viene evidenziato l'obbligo per le organizzazioni regionali di informare il Consiglio di Sicurezza di tutte le azioni che intendono intraprendere per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

2.2 La cooperazione tra l'ONU e le organizzazioni regionali africane

La relazione tra l'ONU e le organizzazioni regionali africane, in particolare l'Unione Africana si è sviluppata durante gli anni a causa dell'aumento dei conflitti nel continente africano. Le Nazioni Unite hanno collaborato sia con l'Unione Africana (UA) che con la Comunità Economica degli stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) prevalentemente nel settore del peacekeeping e del peacebuilding⁷⁶.

Nell'*Agenda per la Pace* del 1992 il Segretario Generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha riconosciuto che la capacità delle organizzazioni regionali

⁷⁶Titilope Ajayi *The Un, the Au and ECOWAS-A triangle for Peace and Security in West Africa?*, Dialogue on Globalization, Berlino, 2008

nell'area della diplomazia preventiva, del peacekeeping e del peacebuilding successivi ad un conflitto non solo può alleggerire il difficile onere delle Nazioni unite ma può anche aiutare a rinforzare “ un più profondo senso di partecipazione, consenso e democratizzazione negli affari internazionali⁷⁷.”

La cooperazione tra l'ONU e le organizzazioni regionali ha avuto inizio al termine della guerra fredda anche grazie alla redazione dell'Agenda for Peace da parte di Boutros Boutros-Ghali nel 1992, del suo supplemento, nonché con la “Dichiarazione sul rafforzamento della cooperazione tra l'Organizzazione delle Nazioni Unite e gli accordi o organizzazioni regionali nel campo del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale” adottata dall'Assemblea Generale con risoluzione n.49/57 del 9 dicembre 1994: infatti da quel momento iniziò un periodo di rinnovamento nelle relazioni tra ONU ed organizzazioni regionali.

In questa risoluzione è precisato che la cooperazione tra le due organizzazioni può manifestarsi in:

- scambio d'informazioni
- partecipazione nel lavoro delle Nazioni Unite
- messa a disposizione del proprio personale⁷⁸.

All'interno del supplemento all'Agenda per la Pace⁷⁹, il Segretario Generale B.

Boutros-Ghali identificò cinque forme possibili di cooperazione:

⁷⁷ Boutros Boutros-Ghali, *An Agenda for Peace*, 1992

⁷⁸ Risoluzione Assemblea Generale 49/57, *Declaration on the Enhancement of Cooperation between the United Nations and Regional Arrangements or Agencies in the Maintenance of International Peace and Security*, 9 dicembre 1994

-Consultazione: lo scopo è lo scambio di opinioni e pareri sui conflitti che l'ONU e l'altra organizzazione s'impegnano a dirimere.

-Supporto diplomatico: quando l'organizzazione partecipa alle attività di mantenimento della pace delle Nazioni Unite e la assiste attraverso iniziative diplomatiche.

-Supporto alle operazioni attraverso consulenze tecniche agli organismi regionali

-Co-dispiegamento: si realizza nel caso in cui la missione ONU sia attivata contemporaneamente insieme a quella di un'altra organizzazione.

-Operazioni Congiunte: si realizza quando vengono condivisi tra l'ONU e l'organizzazione regionale, personale, comando della missione e risorse finanziarie .

In seguito a tale dichiarazione e alla pubblicazione dell'Agenda per la Pace, il numero di conflitti nei quali l'ONU era coinvolta si è moltiplicato soprattutto nel continente Africano.

Negli anni 2000 numerosi conflitti sono sorti in Africa, precisamente in Burundi, Etiopia ed Eritrea, Repubblica Democratica del Congo, Somalia e Sudan. L'unione Africana è inizialmente intervenuta in questi conflitti ma questi ultimi poi sono stati presi in consegna dall'ONU.

Pertanto, gli interventi di pace iniziati dall'Unione Africana autorizzati dall'ONU possono essere intesi come un'anticipazione per un successivo

⁷⁹ United Nations General Assembly, "An Agenda for Peace: preventive diplomacy and related matters", 18 December 1992 (47th Session), A/RES/47/120 A

dispiegamento delle forze ONU, con lo scopo di creare condizioni sicure e favorevoli.⁸⁰

La complessità delle operazioni di pace odierne determina l'impossibilità per una sola organizzazione regionale di far fronte autonomamente alle minacce alla pace ed alla sicurezza internazionale. È quindi necessario un approccio multilaterale, in comune da parte di più organizzazioni. In questi casi, L'ONU interviene laddove le organizzazioni regionali intervenute in un conflitto non sono in grado –per mancanza di risorse, (quali incapacità logistiche, ed anche economiche)- di monitorare la situazione e mantenere la pace.

In questo campo, un'evoluzione molto importante si ha con l'autorizzazione tramite la risoluzione 1769 del 31 Luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza dell'operazione ibrida Unione Africana/ ONU in Darfur(UNAMID)⁸¹.

Il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha definito tale risoluzione "una risoluzione unica e senza precedenti"⁸².

In conclusione, con la creazione tramite il protocollo di Durban del 2002 del Consiglio di pace e sicurezza all'interno dell'Unione Africana, la cooperazione tra quest'ultima organizzazione e l'ONU è ulteriormente aumentata.

Quest'organo ha come scopo la prevenzione, la gestione e la risoluzione dei conflitti. Nell'articolo 17 del protocollo è previsto che vi sarà una stretta

⁸⁰ Titilope Ajayi, *The Un, the Au and ecowas- A Triangle for Peace and Security in West Africa?*, Dialogue on Globalization, Berlino, 2008

⁸¹ Risoluzioni Consiglio di Sicurezza 1769 del 31 Luglio 2007.

⁸² www.unric.org

collaborazione con le altre organizzazioni internazionali in particolare con il Consiglio di Sicurezza dell'ONU sui cui si basa.⁸³

Difatti, si è stabilita una pratica tra questi organi consistente nelle riunioni congiunte tra il Consiglio di Sicurezza dell'ONU e il Consiglio di Pace e di Sicurezza dell'Unione Africana. Questi incontri tra i due organi finora sono stati molto utili perché hanno assicurato mutui scambi d'informazioni⁸⁴.

Dal 2008, sono organizzati degli incontri chiamati “*UN-AU desk-to- desk meetings on management and prevention of conflicts*” con lo scopo di analizzare e controllare congiuntamente le situazioni di crisi nel continente e elaborare raccomandazioni ai vertici dell'Organizzazione su possibili proposte comuni nella promozione della pace e della sicurezza nel continente⁸⁵.

Nel 2010 è stata inoltre creata una “Joint Task Force on peace and Security” tra l'ONU e l'Unione Africana. Questa Joint Task Force si riunirà due volte all'anno con

⁸³ Art 17 of Protocol Relating to The Establishment of the Peace and Security Council of the African Union: “1. *In the fulfillment of its mandate in the promotion and maintenance of peace, security and stability in Africa, the Peace and Security Council shall cooperate and work closely with the United Nations Security Council, which has the primary responsibility for the maintenance of international peace and security. The Peace and Security Council shall also cooperate and work closely with other relevant UN Agencies in the promotion of peace, security and stability in Africa.*

2. *Where necessary, recourse will be made to the United Nations to provide the necessary financial, logistical and military support for the African Unions' activities in the promotion and maintenance of peace, security and stability in Africa, in keeping with the provisions of Chapter VIII of the UN Charter on the role of Regional Organizations in the maintenance of international peace and security.*

3. *The Peace and Security Council and the Chairperson of the Commission shall maintain close and continued interaction with the United Nations Security Council, its African members, as well as with the Secretary-General, including holding periodic meetings and regular consultations on questions of peace, security and stability in Africa.*

4. *The Peace and Security Council shall also cooperate and work closely with other relevant international organizations on issues of peace, security and stability in Africa. Such organizations may be invited to address the Peace and Security Council on issues of common interest, if the latter considers that the efficient discharge of its responsibilities does so require.”*

⁸⁴ Valerio Bosco “*La cooperazione tra ONU e Organizzazioni Regionali nella prevenzione e risoluzione dei conflitti*”, Centro Militare di Studi strategici, 2010

⁸⁵ Valerio Bosco, “*La cooperazione tra ONU e Organizzazioni Regionali nella prevenzione e risoluzione dei conflitti*”, Centro Militare di Studi strategici, 2010

l'obiettivo di una cooperazione tra i due organi nella prevenzione dei conflitti, nel peacekeeping e peacebuilding del continente⁸⁶.

2.3 Le organizzazioni regionali africane: Unione Africana e Ecowas

L'Unione Africana (UA) è stata istituita nel 2002 per sostituire l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) che era stata creata nel 1963 con l'obiettivo principale di creare condizioni di vita migliori per la popolazione africana, difendere la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale eliminando il colonialismo in tutte le sue forme e da ultimo promuovere la cooperazione internazionale⁸⁷.

Nel Luglio del 1999, la conferenza dei capi di Stato e di governo ha deciso di organizzare una riunione straordinaria per accelerare il processo d'integrazione politica del continente. Si sono svolti quattro summit che hanno portato alla creazione dell'Unione Africana:

- una conferenza che ha avuto luogo a Sirte (Libia) in cui si è deciso di creare l'UA
- il Summit di Lomé, nel 2000 in cui è stato adottato l'Atto costitutivo dell'UA
- il Summit di Lusaka, nel 2001 che ha stabilito il programma per istituire l'UA
- il Summit di Durban, nel 2002 che ha istituito l'UA⁸⁸.

⁸⁶ www.un.org

⁸⁷ Charte de l'Organisation de l'Unité Africaine, articolo 2 "Les objectifs de l'Organisation sont les suivants :

Renforcer l'unité et la solidarité des Etats africains ;

Coordonner et intensifier leur coopération et leurs efforts pour offrir de meilleures conditions d'existence aux peuples d'Afrique ;

Défendre leur souveraineté, leur intégrité territoriale et leur indépendance ; . Eliminer sous toutes ses formes le colonialisme de l'Afrique ;

Favoriser la coopération internationale, en tenant dûment compte de la Charte des Nations Unies et de la Déclaration universelle des Droits de l'Homme."

⁸⁸ Sito Ufficiale Unione Africana: www.au.int

Gli obiettivi dell'Unione Africana sono gli stessi obiettivi che aveva l'OUA ma se ne aggiungono altri indicati nell'atto costitutivo dell'UA:

- promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità sul continente africano
- promuovere i principi e le istituzioni democratiche
- promuovere e proteggere i diritti dell'uomo e dei popoli conformemente a quanto previsto nella Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli
- coordinare e armonizzare le politiche tra le Comunità economiche d'integrazione regionale⁸⁹.

Il Marocco è l'unico stato africano a non far parte dell'UA: infatti nel 1984 ritirò la sua adesione a seguito dell'ammissione della Repubblica Araba Democratica Sahrawi come membro dell'organizzazione.⁹⁰

Per rispettare il suo obiettivo di “promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità sul continente”⁹¹, l'UA ha creato il Consiglio di Pace e Sicurezza che nasce appunto come “organo di decisione permanente per la prevenzione, la gestione e risoluzione dei conflitti”⁹². Il Consiglio di Pace e Sicurezza si fonda su i principi attribuitigli dai paesi africani evocati all'art 4 del Protocollo :

- risoluzione pacifica delle controversie e dei conflitti
- reazione rapida alle situazioni di crisi
- rispetto dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo
- interdipendenza tra pace, sicurezza e sviluppo

⁸⁹ Art 3 Acte Constitutif dell'Union Africaine

⁹⁰ stato parzialmente riconosciuto che reclama la sovranità sull'intero territorio del Sahara Occidentale. La Repubblica Araba Democratica Sahrawi è stata proclamata tale dal Fronte Polisario (movimento attivo nel Sahara occidentale creato per ottenere l'indipendenza del Sahara occidentale dall'occupazione militare della Spagna, del Marocco e della Mauritania) nel 1976. Questa repubblica controlla il 20/25% del territorio che reclama mentre il Marocco amministra il resto del territorio: <http://www.treccani.it/enciclopedia/sahara-occidentale/>

⁹¹ Art 3 Acte Constitutif de l'Union Africaine

⁹² Articolo 2 del Protocol Relatif a la creation du Conseil de Paix et de Sécurité de l'Union Africaine

- rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli stati membri
- il principio di non ingerenza di uno stato negli affari interni di un altro stato
- l'uguaglianza tra tutti gli stati
- rispetto delle frontiere ereditate della colonizzazione
- il diritto d'ingerenza riconosciuto all'UA in caso di gravi violazioni dei diritti umani (come genocidio, crimini contro l'umanità) o di minaccia alla pace
- il diritto degli Stati membri di sollecitare l'intervento dell'UA per ristabilire la pace e la sicurezza (Art 4, Protocol relatif a la creation du Conseil de Paix et Sécurité de l'UA).

Per quanto riguarda gli obiettivi del Consiglio sono indicati all'art 3 e possono essere riassunti come segue: 1) promuovere la pace, la sicurezza e la stabilità in Africa; 2) Anticipare e prevenire i conflitti ed impegnarsi nel peace-making e peace-building quando il conflitto è già in atto ; 3) promuovere e implementare il peace-building e la ricostruzione post-conflitto ; 4) armonizzare gli sforzi continentali per prevenire e combattere il terrorismo ; 5) sviluppare una politica di difesa comune; 6) promuovere ed incoraggiare la good governance⁹³.

All'articolo 7 del Protocollo sono indicati i poteri che può esercitare nel caso di minacce alla sicurezza e alla pace: in primo luogo può intervenire nell'ambito di un operazione di mantenimento della pace e della sicurezza , può applicare sanzioni nei confronti di qualsiasi minaccia o violazione della pace, inoltre gli spetta l'incarico di lotta al terrorismo e infine deve cooperare con le organizzazioni di integrazione regionale e le Nazioni Unite per preservare e mantenere la pace⁹⁴.

⁹³ Articolo 3 del Protocol Relatif a la creation du Conseil de Paix et de Sécurité de l'Union Africaine

⁹⁴ Articolo 7 del Protocol relatif a la creation du Conseil de Paix et de Sécurité de l'Union Africaine

Il Consiglio di Pace e Sicurezza è assistito nell'esercizio delle sue funzioni da diversi organi quali il Panel of the Wise, da un sistema di Early Warning, dall'African Stanby Force, e da un Fondo Speciale: il fondo della pace.

Il Panel of the Wise è composto da cinque membri africani che godono di un rilevante spessore in Africa e provengono dai vari segmenti della società e sono nominati per tre anni. Il suo compito è di fornire consultazioni e opinioni al Consiglio di Pace e Sicurezza sulle questioni riguardanti il mantenimento e la promozione della pace, della sicurezza e della stabilità dell'Africa (art 11 del protocollo). Per quanto riguarda il sistema del Continental Early Warning System è responsabile per la raccolta e analisi di dati e il suo mandato è di collaborare “ con l'ONU, le sue agenzie, altre organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative” per l'individuazione delle principali minacce alla pace ed alla sicurezza. L'African Stanby Force è costituita da contingenti con elementi civili e militari, pronti a essere dispiegati rapidamente quando necessario. La forza sarà basata su cinque brigate fornite dalle cinque regioni del continente (Est,Ovest,Nord,Sud e Centro)⁹⁵. La forza africana svolge funzioni nei seguenti settori:

- a) Missioni di osservazione e controllo
- b) Altri tipi di missioni di supporto alla pace
- c) Intervento in uno stato membro in alcune circostanze gravi o su richiesta di uno stato membro al fine di ristabilire la pace e la sicurezza.
- d) Dispiegamento preventivo per evitare che una controversia o un conflitto si aggravino, che un conflitto violento in corso si estenda ai paesi limitrofi.

⁹⁵ Delphine Lecoutre, “*Le Conseil de paix et de sécurité de l'Union africaine, clef d'une nouvelle architecture de stabilité en Afrique*”, Afrique Contemporaine,2004

- e) Assistenza umanitaria per attenuare le sofferenze delle popolazioni civili nelle zone dei conflitti e azioni idonee a far fronte a catastrofi naturali.
- f) Ogni altra funzione che potrebbe essergli conferita dal Consiglio di Pace e Sicurezza⁹⁶.

L'ultimo organo che assiste il Consiglio è il Fondo per la Pace destinato a finanziare le missioni di mantenimento della pace.

Accanto alla creazione dell'Unione Africana di cui fanno parte tutti gli stati africani tranne il Marocco, sono state create nel tempo diverse organizzazioni d'integrazione regionale come risposta all'inefficienza dell'allora Organizzazione dell'Unità Africana. Il numero di tali enti però è salito in modo incontrollato creando inefficienze e sovrapposizioni.

La Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (CEDEAO in francese o ECOWAS in inglese) è un'organizzazione regionale istituita con il trattato di Lagos nel 1975, composta da 15 paesi⁹⁷ dell'Africa occidentale.

I sistemi d'integrazione regionali africani si basano sul modello comunitario europeo e tendono a replicarne le competenze⁹⁸: infatti in questi sistemi è prevista la supremazia delle norme comunitarie su quelle nazionali, la loro efficacia diretta negli ordinamenti interni e l'istituzione di organi giurisdizionali⁹⁹.

La missione dell'organizzazione è di promuovere la cooperazione e l'integrazione in previsione di un'unione economica dell'Africa Occidentale con lo scopo di aumentare il livello di vita delle persone, di mantenere e sviluppare la stabilità economica e di

⁹⁶ Articolo 13 del Protocol relatif à la creation du Conseil de Paix et Sécurité de l'Union Africaine

⁹⁷ Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio(sospesa dal 2010), Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali , Niger, Nigeria, Sénégal, Sierra Leone, Togo.

⁹⁸ Angela Del Vecchio, *I tribunali internazionali tra globalizzazione e localismi*, Cacucci Editore, Bari,2009

⁹⁹ Angela Del Vecchio, *I tribunali regionali tra globalizzazione e localismi*, Cacucci Editore, Bari,2009

rinforzare le relazioni tra stati membri(Art 3 Trattato Ecowas). I principi fondamentali dell'organizzazione, indicati all'articolo successivo (Articolo 4 Trattato Ecowas) sono i seguenti:

- Uguaglianza e interdipendenza tra gli Stati.
- Solidarietà collettiva.
- Cooperazione tra gli Stati e armonizzazione delle politiche.
- Non aggressione tra Stati.
- Mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità regionale attraverso la promozione e il consolidamento delle relazioni tra i paesi.
- risoluzione pacifica delle controversia tra Stati Membri, cooperazione attiva tra paesi limitrofi e promozione di un ambiente pacifico.
- Rispetto, promozione e protezione dei diritti umani conformemente alle disposizioni contenute nella Carta africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli.
- Promozione di un sistema democratico di governo in ogni Stato Membro.

Inizialmente, l'ECOWAS non era stata prevista come un'istituzione per la sicurezza collettiva ma come un meccanismo per promuovere l'integrazione economica regionale: proprio per questo motivo il trattato dell'ECOWAS non sviluppa approfonditamente il tema della risoluzione dei conflitti che minacciano la pace e la sicurezza internazionale. A causa dell'aumento dei conflitti negli anni '90 (Liberia e Sierra Leone), è stato adottato il *Protocollo di non aggressione e di mutua difesa e assistenza*, con cui la Comunità ha istituito una forza congiunta: le Forze armate alleate della Comunità (ECOMOG), che può intervenire negli stati membri per garantire il mantenimento nella pace in seguito a conflitti. In seguito, nel 1999 gli stati membri dell'ECOWAS hanno firmato a Lomé, in Togo, il *Protocol Relating to*

the Mechanism for Conflict Prevention, Management, Resolution, Peacekeeping and Security. Dopo la firma di questo Protocollo, tutti i conflitti nonché le operazioni di peace-keeping sono state intraprese nel quadro di questo protocollo¹⁰⁰.

Secondo il Protocollo, l'Assemblea dei Capi di Stato (*Assembly of Heads of States*) deve essere l'unico organo decisionale nelle questioni riguardanti la prevenzione e risoluzione dei conflitti, peace-keeping e sicurezza, supporto umanitario, peace building, controllo della criminalità transfrontaliera e diffusione delle armi (articolo 6 del Protocollo). L'assemblea dei Capi di Stato può però delegare i suoi poteri al *Mediation and Security Council* al fine che quest'ultimo possa prendere per suo conto le decisioni idonee per l'attuazione delle disposizioni indicate nel Protocollo (Articolo 7 del Protocollo).

Il *Mediation and Security Council* ha oltre i compiti elencati in precedenza anche quello di decidere l'eventuale dispiegamento di missioni politiche o militari¹⁰¹.

Gli organi che assistono il *Mediation and Security Council* sono la Commissione di Difesa e Sicurezza, il *Council of Elders* e L'ECOWAS *Ceasefire Monitoring Group* (ECOMOG)¹⁰².

La commissione di Difesa e Sicurezza si occupa degli aspetti tecnici ed amministrativi e determina le esigenze logistiche per le operazioni di peacekeeping. Inoltre assiste il *Mediation and Security Council* nel formulare il mandato per le

¹⁰⁰ Prosper Addo, *Peace-making in West Africa: Progress and Prospects*, Kofi Annan International Peacekeeping Training Center, 2005

¹⁰¹ Gilles Olakounlé Yabi, *The Role of Ecowas in Managing Political Crisis and Conflict*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Abuja, 2010

¹⁰² Capitolo III del Protocollo

forze di peacekeeping definendone i termini, nominandone il comandante e determinando la composizione dei contingenti¹⁰³.

Il *Council of Elders* è composto da personalità eminenti che possono per conto dell'ECOWAS, usare la loro esperienza per svolgere il ruolo di mediatori o conciliatori. Queste persone che “ provengono da vari gruppi della società, sono incluse anche le donne, i politici e i leader religiosi” sono proposti in una lista approvata dal *Mediation e Security Council*¹⁰⁴.

L'ECOMOG invece è una forza d'intervento per il mantenimento della pace.

Il Meccanismo dell'ECOWAS include anche un sistema di osservazione sub regionale per la pace e la sicurezza conosciuto come “ early warning system” costituito da un sistema di osservazione e monitoraggio con lo scopo di raccogliere informazioni, dati e rapporti per anticipare e prevenire potenziali situazioni di crisi¹⁰⁵.

All'articolo 25 del Protocollo sono indicati i requisiti necessari per l'applicazione del Meccanismo:

- nel caso di un conflitto tra due o più Stati Membri
- nel caso di un conflitto interno che rischia di provocare un disastro umanitario o che minaccia la pace e la sicurezza
- nel caso di gravi e violazioni dei diritti umani
- nel caso di un colpo di stato contro un governo eletto democraticamente
- in ogni altro caso deciso dal *Mediation e Security Council*¹⁰⁶.

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Gille Olakounlé Yabi, *The Role of ECOWAS in managing political crisis and conflicts*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Abuja, 2010

¹⁰⁶ Articolo 25 del Protocollo

Il meccanismo per la prevenzione e risoluzione dei conflitti, peacekeeping e sicurezza definito dal Protocollo del 1999, completato in seguito da un Protocollo Supplementare ha permesso all'ECOWAS di strutturare ulteriormente i suoi interventi nei paesi colpiti da crisi politiche. Dopo diverse consultazioni, nel 2008, il *Mediation and Security Council* ha adottato un regolamento creando il Conflict Prevention Framework (ECPF) ossia un documento che ha lo scopo di chiarire la strategia per l'attuazione dei principi contenuti nel Protocollo del 1999 e quello del 2001¹⁰⁷.

Questi obiettivi devono essere raggiunti tramite determinate componenti che coprono un ampio spettro di settori che migliorano la sicurezza umana:

-L'Early Warning System ha lo scopo di fornire delle relazioni sulla pace e la sicurezza all'ECOWAS per garantire la prevedibilità dei conflitti e facilitare gli interventi per evitare situazioni di conflitto, instabilità, disastri e distruzioni.

-Preventive Diplomacy: il suo obiettivo è di evitare le tensioni e garantire la risoluzione pacifica delle controversie tra gli Stati membri grazie all'istituto della mediazione, dei buoni uffici e la conciliazione attraverso il dialogo, la negoziazione e l'arbitrato.

-Democracy and Political Governance: il cui compito è creare le condizioni necessarie per la creazione e il rafforzamento delle istituzioni del governo nonché assicurare l'attiva partecipazione di tutti i cittadini alla politica dello Stato membro rispettando i diritti umani e i principi costituzionali previsti nel Protocollo dell'ECOWAS, nella La Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli.

¹⁰⁷ Gille Olakounlé Yabi, *The Role of ECOWAS managing political crisis and conflicts*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Abuja, 2010

-Human Rights and the Rule of Law: con l'intento di garantire l'eguaglianza di tutte le persone di fronte alla legge, assicurare l'accesso alla giustizia a tutti senza distinzioni e da ultimo sviluppare e rafforzare le istituzioni che si occupano di diritti umani.

-Cross-Border Initiatives: l'obiettivo delle iniziative transfrontaliere è quello di ridurre le tensioni, combattere i crimini transfrontalieri e promuovere il benessere comune così come la cittadinanza comunitaria delineata dai pertinenti protocolli ECOWAS.

-Security Governance: ha lo scopo di eliminare le minacce ai diritti, alla sicurezza, alla vita, alla proprietà degli individui e di proteggere le istituzioni e i valori di democraticità e i diritti umani.

-Practical Disarmament: il suo compito è di sgombrare la regione dalle armi leggere e altri materiali affini ed evitare l'accumulo eccessivo o illegale di queste armi, di munizioni e materiali correlati nella regione.

-Women, Peace and Security: il suo obiettivo è consolidare il ruolo delle donne nel contribuire alla risoluzione e prevenzioni dei conflitti.

-Youth Empowerment: lo scopo è di sviluppare comportamenti responsabili ed affidabili nei giovani e di scoraggiare comportamenti e azioni che potrebbero generare violenza e insicurezza nelle comunità

-Ecowas Stanby Force: ha lo scopo di garantire la pace e la sicurezza in situazione di conflitto attraverso l'intervento umanitario o il dispiegamento preventivo.

-Humanitarian Assistance : ha il compito di diminuire l'impatto di eventuali disastri umanitari e le emergenze che potrebbero causare sconvolgimenti sociali e politici.

-Peace Education: lo scopo è trasformare i comportamenti della popolazione in particolare quelli dei bambini, dei giovani e dei responsabili politici a favore di condotte, azioni ed interazioni pacifiche¹⁰⁸

3. La missione delle Nazioni Unite e delle organizzazioni regionali africane in Mali

3.1 La Risoluzione n.2056 del 5 luglio 2012 del Consiglio di Sicurezza

Il colpo di stato realizzato dal Generale Sanogo con l'armata militare maliana ha generato la reazione della comunità internazionale soprattutto delle Nazioni Unite e dell'ECOWAS, organizzazione regionale di cui il Mali è membro.

Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non si sono fatte attendere.

La prima risoluzione adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza è stata la n. 2056 del 5 luglio 2012 in cui stabilisce che la situazione in Mali minaccia la pace e la sicurezza internazionale e in base al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite (Azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione) ha richiesto :

-che sia ristabilito l'ordinamento costituzionale, in particolare che sia ripristinata la costituzione, sospesa dai golpisti del "Comité national pour le redressement de la démocratie et la restauration de l'Etat"(CNRDRE). In quest'ambito, inoltre il Consiglio di Sicurezza condanna la creazione del CNRDRE, ne ordina la

¹⁰⁸ Section VIII del *ECOWAS Conflict Prevention Framework*, Regulation MSC/REG. 1/01/08, Ouagadougou, 2008

dissoluzione e intima ai suoi membri di astenersi da qualsiasi ingerenza nella politica e nelle azioni delle autorità di transizione. Inoltre si esprime anche nei confronti delle organizzazioni regionali africane ossia l'ECOWAS e l'Unione Africana incoraggiandole a continuare a lavorare per il ripristino dell'ordine costituzionale in stretto coordinamento con le autorità di transizione del Mali. Per finire richiede che il governo di transizione del Mali deve, con l'appoggio dell'ECOWAS, stabilire un programma per definire le condotte idonee per assicurare la consolidazione delle istituzioni della Repubblica del Mali, il restauro dell'autorità statale su tutto il territorio nazionale e infine per organizzare elezioni presidenziali libere e democratiche¹⁰⁹.

- ribadisce l'integrità territoriale del Mali: il consiglio di sicurezza impone ai ribelli presenti nel Nord del Mali di porre completamente ed immediatamente fine alle ostilità e alle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario e inoltre ordina al MNLA e Ansar Dine di rinunciare a qualsiasi affiliazione incompatibile con la pace, la sicurezza e l'integrità del Mali. Il Consiglio di sicurezza condanna tutti gli attacchi diretti alla popolazione civile, le violenze sessuali e il reclutamento di bambini soldato. Inoltre, rileva che gli attacchi agli edifici religiosi o a monumenti storici possono costituire violazione del diritto internazionale ai sensi del secondo Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale del quali il Mali è parte. Nella risoluzione infine si fa riferimento agli stati limitrofi (quali Burkina Faso, Algeria, Mauritania e Niger) e alla loro politica di cooperazione perché aprendo le frontiere ai rifugiati facilitano l'arrivo del personale e dei rifornimenti umanitari

¹⁰⁹ *Risoluzione Consiglio di Sicurezza n.2056 5 luglio 2012*

necessari per far fronte alla situazione maliana. L'ONU incoraggia tali Stati a mantenere questa politica e a contribuire dove possibile alla stabilizzazione della situazione¹¹⁰.

-Appoggio all'ECOWAS in materia di sicurezza: l'ONU in questa risoluzione tiene conto della richiesta effettuata dall'ECOWAS e dall'Unione Africana di autorizzare il dispiegamento di una forza dell'ECOWAS per seguire il processo di stabilizzazione del Mali nonché contribuire alla lotta contro il terrorismo. La richiesta dell'ECOWAS sarà analizzata ulteriormente una volta che il Consiglio di Sicurezza avrà ottenuto successivi chiarimenti e spiegazioni sugli obiettivi, i mezzi e le modalità previste.

-lotta al terrorismo: il Consiglio di Sicurezza condanna Al-Qaida e tutte le persone o gruppi che vi sono associati per i rapimenti, i molteplici atti terroristici compiuti a danno delle popolazioni civili e per aver seriamente compromesso la stabilità e la sicurezza del Nord del paese e della regione del Sahel. Inoltre, richiede a tutti i gruppi ribelli di non associarsi ad AQMI(Al-Qaida nel Maghreb islamico) e di combattere la minaccia che i gruppi terroristici rappresentano per il Mali. La risoluzione invita agli Stati del Sahel e del Maghreb a intensificare la cooperazione e la coordinazione in vista di prendere tutte le disposizioni necessarie per lottare contro le attività di AQMI e delimitarne l'espansione. Il Consiglio di Sicurezza fa riferimento anche al Paragrafo 1 della Risoluzione n.1989 del 2011 sulla lotta al terrorismo¹¹¹ in cui viene stabilito che il terrorismo costituisce un crimine contro la

¹¹⁰ Ibidem

¹¹¹ Risoluzione *Consiglio di Sicurezza n.1989 del 17 giugno 2011* in cui si afferma che il terrorismo in tutte le sue forme costituisce una minaccia contro la pace e la sicurezza e che qualsiasi atto di terrorismo costituisce un crimine ingiustificabile quali ne siano le motivazione e condanna ancora una volta Al-Qaida e tutti i gruppi che vi sono associati.

pace e la sicurezza e richiede a tutti gli stati membri di comunicare al Comitato creato dalla risoluzione n.1989 i nomi delle persone, dei gruppi che sono associati ad Al-Qaida¹¹².

-appoggio dell'ONU agli sforzi di mediazione: il Consiglio di Sicurezza chiede al Segretario generale dell'ONU di sostenere gli sforzi compiuti dagli attori regionali e internazionali in Mali ricorrendo se del caso ai buoni uffici del Rappresentante speciale per l'Africa Occidentale.

-Presentazione di un rapporto: il Consiglio di Sicurezza domanda al Segretario generale di presentarli entro un breve termine, un resoconto sulla situazione in Mali e di porre in essere misure idonee per ristabilire l'ordinamento costituzionale e l'integrità territoriale del Mali.

-Integrated United Nations strategy for Sahel: il Consiglio di Sicurezza invita il Segretario generale ad attuare, in consultazione con le organizzazioni regionali un progetto di sviluppo integrato dell'ONU per il Sahel includendo la sicurezza, la governance, lo sviluppo e i diritti dell'uomo¹¹³.

3.2 La risoluzione n.2071 del 21 ottobre 2012 del Consiglio di Sicurezza

La risoluzione n.2071 presentata dalla Francia è stata adottata all'unanimità il 21 ottobre 2012 e riproduce in gran parte il contenuto della risoluzione in precedenza

¹¹² Esiste una lista stabilita dal “ *Al-Qaida Sanctions Committee* ” in cui sono indicati tutti gli individui e i gruppi associati ad Al-Qaida.

¹¹³ L'elaborazione di tale progetto è stata affidata a Romano Prodi, inviato dell'ONU per il Sahel. La strategia tocca cinque paesi del Sahel ossia il Mali, Burkina Faso, Mauritania, Niger e Tchad ed è basata sulla good governance nell'insieme della regione, su dei meccanismi di pace e sicurezza nazionale e regionale capaci di far fronte alle minacce transfrontaliere. La strategia ha ricevuto l'approvazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e dei 3 principali partner dell'Onu ossia l'Unione Europea, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale: www.undp.org

adottata dal Consiglio di Sicurezza (Risoluzione n.2056 del 5 luglio 2012). Determinando che la situazione in Mali costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, la risoluzione accoglie con favore la nomina di un governo transitorio in Mali e nel frattempo esprime il proprio sostegno al lavoro svolto dal presidente ad interim del Mali, Dioncounda Traoré e infine sollecita le autorità di transizione del Mali a presentare un rapporto capace di accelerare gli sforzi verso il consolidamento della democrazia delle istituzioni e verso il restauro dell'ordinamento costituzionale attraverso lo svolgimento tempestivo di elezioni democratiche. Inoltre, esorta le autorità di transizione e i gruppi ribelli a impegnarsi in un dialogo al fine di ottenere una soluzione pacifica sempre rispettando l'integrità, la sovranità e l'unità territoriale del Mali¹¹⁴.

La reale importanza di tale risoluzione sta nel fatto che nel Capitolo 6, il Consiglio di Sicurezza per la prima volta, dopo la richiesta del governo di transizione, dichiara la sua disponibilità a accordare il dispiegamento di una forza militare internazionale per assistere l'armata militare maliana nel recuperare le regioni nel Nord del Mali in mano ai ribelli terroristi¹¹⁵.

In risposta alla richiesta del Mali, il Consiglio di sicurezza invita le parti interessate ossia l'ECOWAS, i paesi limitrofi e le organizzazioni internazionali ad effettuare una pianificazione congiunta per permettere il dispiegamento della forza militare internazionale: in particolare le autorità di transizione del Mali sono invitate a adottare le disposizioni necessarie per facilitare i preparativi per il dispiegamento della forza internazionale mentre gli Stati Membri e le organizzazioni regionali e internazionali devono fornire un appoggio coordinato a tali preparativi, specialmente

¹¹⁴ *Risoluzione n.2071 12 ottobre 2012 del Consiglio di Sicurezza*

¹¹⁵ *Ibidem*

nella forma della formazione militare e nel rifornimento di materiale necessario per la lotta contro i gruppi terroristi¹¹⁶.

3.3 Le operazioni di peacekeeping in generale

Fin dalla sua creazione, l'Onu si è occupata di prevenire che le controversie degenerino in guerra, di convincere le parti opposte a usare il dialogo piuttosto che ricorrere alla forza e di contribuire a ripristinare la pace nel caso in cui scoppi un conflitto. Nel corso degli anni, l'ONU ha contribuito a contenere o terminare numerosi conflitti, in molti casi attraverso la realizzazione delle operazioni di mantenimento della pace. Le missioni di pace delle Nazioni Unite si basano sul principio che una presenza imparziale sul territorio può alleviare le tensioni tra le parti in conflitto e creare spazio per negoziati politici. Nel corso del tempo, la struttura delle missioni di pace si sono evolute, anche se un gran numero di operazioni di mantenimento della pace sono ancora basate sul modello “tradizionale” ossia il dispiegamento di un'operazione militare schierata a sostegno di un'attività politica. Queste operazioni comportano compiti militari quali il monitoraggio del cessate il fuoco e il pattugliamento di “zone cuscinetto” per evitare che le parti ostili entrino in contatto e vengono effettuate da forze di pace delle Nazioni Unite conosciute come “caschi blu” in ragione del loro copricapo caratteristico. Recentemente, un gran numero di operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite sono diventate multidimensionali e quindi composte da una molteplicità di componenti tra cui militari, polizia civile, politici, attività umanitarie per favorire il

¹¹⁶ Ibidem

rimpatrio dei rifugiati, la tutela dei diritti dell'uomo, l'aiuto alle popolazioni, l'assistenza elettorale. Inoltre alcune di queste operazioni non hanno una componente militare, ma svolgono il loro mandato a fianco di una forza di pace regionale¹¹⁷.

A seconda del loro mandato, alle operazioni di mantenimento della pace potrebbe essere richiesto di :

- assistere nell'attuazione di un accordo di pace
- monitorare un cessate il fuoco o la cessazione delle ostilità per consentire lo spazio per eventuali negoziati politici e una soluzione pacifica delle controversie
- fornire un ambiente sicuro ed incoraggiare un ritorno alla normale vita civile
- evitare lo scoppio o l'allargamento del conflitto oltre le frontiere
- dirigere gli stati verso una transizione ad un governo stabile basata su principi democratici, good governance e lo sviluppo economico
- amministrare un territorio per un periodo di transizione, esercitando in tal modo tutte le funzioni che sono normalmente responsabilità del governo.

Anche se il ruolo dei militari è fondamentale per queste operazioni, anche i civili hanno assunto numerose responsabilità come per esempio promuovere il rispetto dei diritti umani ¹¹⁸.

Le operazioni di Peacekeeping sono stabilite dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU che in base alla Carta delle Nazioni Unite è l'organo cui è devoluta la "responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale". Poiché l'ONU non ha un esercito proprio né delle forze di polizia, questo richiede che l'organizzazione usufruisca di truppe e polizie civili appartenenti agli Stati membri. È

¹¹⁷ Department of Peacekeeping Operations, *Handbook on United Nations Multidimensional Peacekeeping Operations*, New York, 2003

¹¹⁸ Department of Peacekeeping Operations, *Handbook on United Nations Multidimensional Peacekeeping Operations*, New York, 2003

il Consiglio di Sicurezza che autorizza le operazioni di mantenimento della pace attraverso una risoluzione che ne determina il mandato e le dimensioni. La risoluzione richiede il voto favorevole di almeno 9 stati su 15 e può essere soggetta al veto da parte di uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Il bilancio e le altre risorse per il dispiegamento della missione sono soggetti all'approvazione dell'Assemblea Generale.

Il dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace, organo creato nel 1992 è responsabile per la pianificazione, gestione, implementazione e supporto dell'operazione, inoltre a nome del Segretario Generale è incaricato di dare una direzione esecutiva a tutte le missioni di pace delle Nazioni Unite¹¹⁹.

Le operazioni per il mantenimento della pace, per avere successo, devono mirare alla democratizzazione dello Stato nel quale intervengono, proprio perché i governi democratici garantiscono i diritti umani e politici, le libertà fondamentali, e tendono a consolidare la pace e sviluppare un senso di benessere e fiducia tra la gente. Infatti, il contributo più significativo dato dall'*Agenda per la Pace* del 1992 è l'introduzione del concetto "post-conflict peacebuilding". Boutros-Ghali definisce questo concetto come "l'intervento per individuare le strutture di sostegno che tenderanno a rafforzare e consolidare la pace al fine di evitare una ricaduta nel conflitto"¹²⁰.

In base alle statistiche della Banca Mondiale, il 50% dei paesi usciti da situazioni di conflitto sfociano nuovamente in uno scontro entro cinque anni dalla firma dell'accordo di pace. Per questo motivo è scaturito il bisogno di un maggior supporto per assicurare la pacifica transizione di un paese dalle fasi di conflitto alla completa

¹¹⁹ Department of Peacekeeping Operations, *Handbook on United Nations Multidimensional Peacekeeping Operations*, New York, 2003

¹²⁰ Boutros Boutros-Ghali, *An Agenda for Peace*, 1992

stabilità: a tal fine, i Capi di Stato e di Governo degli Stati Membri delle Nazioni Unite hanno creato la Commissione di Peacebuilding nel 2005 per coordinare le attività di peacebuilding . Questa commissione è composta da 31 membri che vengono eletti ogni due anni dai 3 organi più importanti dell'ONU(Assemblea Generale, Consiglio di Sicurezza ed ECOSOC)¹²¹.

Le attività incluse nelle attività di consolidamento della pace possono comprendere:

-Assistenza e monitoraggio elettorale: uno degli strumenti più frequenti per la promozione della democrazia consiste nelle operazioni di assistenza elettorale. Lo svolgimento delle elezioni è di regola previsto nell'accordo di pace che ha portato alla cessazione del conflitto. Negli ultimi anni, l'ONU ha fornito assistenza tecnica e logistica in molti paesi come l'Afghanistan, la Liberia e il Sudan. L'assistenza dell'ONU si divide in assistenza tecnica, monitoraggio delle elezioni e organizzazione e supervisione delle elezioni¹²².

-Attività di disarmo, smobilitazione e reintegrazione: queste attività comprendono l'ispezione, la raccolta e la distruzione delle armi leggere, delle munizioni, degli ordigni esplosivi e degli armamenti pesanti che si trovano nelle mani dei combattenti. La smobilitazione consiste nel processo nel quale le forze armate sono ridotte o sciolte completamente per una transizione verso la pace.

La reintegrazione consiste in misure volte a fornire assistenza agli ex-combattenti e alle loro famiglie, come ad esempio il reinserimento nella vita civile, assicurando loro un lavoro diverso da quello del soldato¹²³.

¹²¹ www.italyun.esteri.it :sito della rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite a New York

¹²² www.un.org

¹²³ www.un.org

-Polizia civile delle Nazioni Unite (UNCIVPOL): una parte fondamentale delle operazioni di pace delle Nazioni Unite è appunto la polizia civile che tradizionalmente aveva il mandato del monitoraggio e dell'osservazione sulla situazione. Recentemente, le funzioni di consulenza, tutoraggio e formazione sono stati integrati nelle attività di monitoraggio al fine di offrire un aiuto e assistenza alla polizia nazionale¹²⁴.

3.4 La missione di sostegno al Mali (African-led International Support Mission to Mali, AFISMA)

L'African-led international Support Mission to Mali è stata autorizzata dalla risoluzione n.2085 del 20 dicembre 2012 del Consiglio di Sicurezza che determina "il dispiegamento dell'AFISMA per un periodo iniziale di un anno"¹²⁵. L'AFISMA è una missione militare internazionale attiva dal gennaio 2013 nel territorio del Mali, promossa sotto l'egida della Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale di cui il Mali è membro. Inizialmente la missione era prevista per settembre 2013 ma è stata anticipata per il rapido peggiorare della situazione in Mali, scosso da una violentissima guerra civile tra il governo centrale, i separatisti tuareg del MNLA e i ribelli islamisti.

Secondo la risoluzione i compiti dell'AFISMA sono:

- Di contribuire al ripristino delle capacità delle forze armate maliane, in stretto coordinamento con gli altri partner internazionali coinvolti in tale processo compresa l'Unione Europea e gli altri Stati membri.

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ Risoluzione Consiglio di Sicurezza n.2085 del 20 dicembre 2012

- Di Sostenere le autorità del Mali nel recupero delle zone del nord del suo territorio sotto il controllo dei terroristi e gruppi armati, riducendo inoltre la minaccia rappresentata dalle organizzazioni terroristiche, tra cui AQMI E MUJWA e altri gruppi estremisti associati, e nel frattempo assumere misure appropriate per ridurre l'impatto di un'azione militare sulla popolazione civile.
- Di Assistere le autorità del Mali nel mantenimento della sicurezza e nel consolidamento dello Stato.
- Di Sostenere le autorità Maliane nella loro responsabilità primaria ossia quella di proteggere la popolazione.
- Sostenere le autorità del Mali nel creare un ambiente sicuro per la consegna da parte dei civili di materiale necessario per l'assistenza umanitaria e per il ritorno volontario degli sfollati e dei rifugiati.
- Proteggere il personale, le strutture, i locali, le attrezzature per garantire la sicurezza e lo spostamento del proprio personale.

La risoluzione richiede inoltre all'Unione Africana, in coordinamento con l'ECOWAS, con il Segretario Generale e le altre organizzazioni internazionali coinvolte nella crisi del Mali, di riferire al Consiglio di sicurezza sulla realizzazione e le attività svolte dall'operazione ogni 60 giorni tra cui:

- sui progressi del processo politico in Mali, compresa la tabella di marcia per il ripristino dell'ordine costituzionale e i negoziati tra le autorità maliane e tutte le parti del nord del Mali che hanno tagliato tutti i legami con le organizzazioni terroristiche
- sulla formazione effettiva dei militari e della polizia sia dell'AFISMA sia delle forze di sicurezza del Mali

-sulla prontezza operativa dell'AFISMA, compreso il livello di leadership personale, le attrezzature delle unità, la loro capacità di condurre operazioni armate congiunte con supporto logistico e aereo.

-sull'efficacia della catena di comando di AFISMA, compresa la sua interazione con forze di difesa maliane.

Nel paragrafo 13, la risoluzione richiede alle organizzazioni regionali ed internazionali di fornire supporto logistico e tutti tipi di aiuto necessario per ridurre la minaccia rappresentata dalle organizzazioni terroristiche e anche per facilitare le operazioni dell'AFISMA¹²⁶.

3.5 United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali(MINUSMA)

In un rapporto del Consiglio di Pace e sicurezza dell'Unione Africana sul lavoro svolto dall'AFISMA del 7 marzo 2013 il IV capitolo era denominato "Trasformazione dell'AFISMA in un'operazione delle Nazioni Unite" in cui si chiariva che era necessaria l'assistenza dell'ONU per garantire la stabilizzazione della situazione del Mali nel lungo termine¹²⁷.

Il Consiglio di Sicurezza ha soddisfatto tale richiesta adottando la risoluzione n.2100 il 25 aprile 2013 con cui è stata istituita la "United Nations Multidimensional Integrated Mission for Mali"(MINUSMA).

Il Consiglio di Sicurezza ha disposto il trasferimento dell'autorità dall'AFISMA alla MINUSMA dal 1 luglio 2013, giorno in cui è iniziata l'attività di quest'ultima

¹²⁶ Dan Kuwali e Frans Viljoen, *Africa and the Responsibility to Protect*, Routledge, 2014

¹²⁷ Rapporto del Consiglio di Pace dell'Unione Africana del 7 marzo 2013

stabilita per una durata iniziale di un anno. Inoltre, il Consiglio di Sicurezza richiede al Segretario Generale di coinvolgere nella missione dell'ONU il personale militare e di polizia facente parte della missione precedente.

I compiti della MINUSMA previsti dalla risoluzione sono:

1)Stabilizzazione dei centri abitati principali e supporto per il ripristino dell'autorità dello Stato in tutto il paese:

-sostenere le autorità di transizione del Mali a ristabilire l'amministrazione dello Stato in tutto il paese.

- sostenere gli sforzi nazionali e internazionali per la ricostruzione del settore della sicurezza del Mali, in particolare la polizia e gendarmeria attraverso il supporto tecnico e programmi di mentoring.

-assistere le autorità di transizione del Mali, tramite la formazione e altre forme di sostegno per condurre azioni antimine e gestire armi e munizioni.

-aiutare le autorità di transizione del Mali nello sviluppo e nell'attuazione di programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR) di ex-combattenti e nello smantellamento delle milizie.

2)Sostenere l'esecuzione della tabella di marcia per la transizione, compresi il dialogo politico nazionale e il processo elettorale:

-assistere le autorità di transizione del Mali ad attuare rapidamente la tabella di marcia per la transizione verso la piena restaurazione dell'ordine costituzionale e dell'unità nazionale del Mali.

- sostenere l'organizzazione e lo svolgimento delle elezioni presidenziali e legislative, anche attraverso la messa a disposizione di adeguata assistenza logistica e tecnica.

3)Protezione dei civili e del personale delle Nazioni Unite:

-garantire, ferma restando la responsabilità delle autorità di transizione del Mali, la protezione dei civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

-fornire una protezione particolare alle donne e ai bambini colpiti dal conflitto armato, anche attraverso la previsione di consulenti per la protezione dei bambini delle donne nonché rispondere alle esigenze delle vittime di violenza sessuale.

-proteggere il personale, le strutture e le attrezzature delle Nazioni Unite e garantire la sicurezza e la libertà di circolazione degli agenti delle Nazioni Unite.

4)Promozione e protezione dei diritti umani:

-monitorare tutte le violazioni in materia di diritti umani e violazioni del diritto umanitario internazionale commesse in tutto il paese e prevedere azioni per prevenire tali abusi e violazioni

-sostenere il dispiegamento di osservatori dei diritti umani della MINUSMA su tutto il territorio nazionale.

-monitorare le violazioni dei diritti umani commesse contro i bambini e le donne

-aiutare le autorità di transizione del Mali nella promozione dei diritti umani

5)Sostenere l'assistenza umanitaria:

-contribuire a porre in essere le condizioni di sicurezza necessarie per la consegna sicura di aiuti umanitari sotto la direzione di civili in conformità con i principi del diritto umanitario internazionale e per permettere il ritorno volontario degli sfollati e dei rifugiati.

6)Sostegno alla tutela del patrimonio culturale:

-aiutare le autorità del Mali a proteggere i siti culturali e storici del paese contro tutti gli attacchi e le violenze, in collaborazione con l'UNESCO.

7)Sostenere la giustizia nazionale e internazionale:

-contribuire, se possibile, e fatte salve le competenze delle autorità del Mali agli sforzi che queste ultime hanno portato a termine in vista di arrestare e consegnare alla giustizia gli autori di crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità commessi in Mali, considerando che le autorità del Mali hanno deferito la situazione del loro paese alla Corte penale internazionale da Gennaio 2012.

Il passaggio dall'operazione africana (AFISMA) ad una missione dell'ONU conferma il fatto che l'ONU è l'unica organizzazione in grado di intraprendere il tipo di attività multidimensionali conferite alla MINUSMA. Infatti, non vi è nessun'altra istituzione che ha l'esperienza per racchiudere una così vasta gamma di responsabilità, di strumenti per il coordinamento con attori locali e non, la capacità di finanziare le attività del mandato ed infine la legittimità necessaria per realizzare i suoi obiettivi¹²⁸.

Questa missione è condotta parallelamente all'operazione Serval gestita dalla Francia (di cui si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo): la risoluzione 2100 del Consiglio di Sicurezza autorizza le truppe francesi ad utilizzare “ all necessary means”¹²⁹ per intervenire a sostegno della MINUSMA nel caso di minaccia grave ed imminente su richiesta del Segretario Generale.

4. L'intervento dell'Unione Europea in Mali

4.1. European Union Training Mission Mali(EUTM)

¹²⁸ Thierry Tardy, *Mali: The UN takes over*, European Union institute for Security Studies, 2013

¹²⁹ Risoluzione 2100 del 25 Aprile 2013 del Consiglio di Sicurezza

La situazione in Mali è una minaccia oltre che per il Mali stesso anche per la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini. Per questo motivo, in seguito alla richiesta da parte del Mali e conformemente alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n.2071¹³⁰ e 2085 del 2012, il Consiglio dell'UE ha adottato la decisione 2013/34/PESC il 17 Gennaio 2013 con cui ha lanciato una missione militare volta a contribuire alla formazione delle forze armate maliane (EUTM) Mali per una durata iniziale di 15 mesi¹³¹.

La decisione è stata presa in base all'articolo 42 del Trattato sull'Unione Europea che recita “ *1.La politica di sicurezza e di difesa comune costituisce parte integrante della politica estera e di sicurezza comune. Essa assicura che l'Unione disponga di una capacità operativa ricorrendo a mezzi civili e militari. L'Unione può avvalersi di tali mezzi in missioni al suo esterno per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite.*

4.Le decisioni relativi alla politica di sicurezza e di difesa comune, comprese quelle inerenti all'avvio di una missione di cui al presente articolo, sono adottate dal Consiglio che delibera all'unanimità su proposta dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza o su iniziativa di uno Stato membro.”

L'articolo 1 della decisione 2013/34/PESC stabilisce che “l'Unione conduce una missione militare di formazione, per fornire, nel sud del Mali, formazione e consulenza militare alle forze armate maliane che operano sotto il controllo delle

¹³⁰ in cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, “esprimendo preoccupazione per le conseguenze dell'instabilità nel nord del Mali sulla regione e al suo esterno, invita i partner internazionali compresa l'UE a fornire assistenza, consulenza, formazione e potenziamento delle capacità all'esercito e alle forze di sicurezza del Mali”.

¹³¹ www.eutmmali.eu

legittime autorità civili, al fine di contribuire al ripristino della loro capacità militare per consentire loro di condurre operazioni militari volte a ripristinare l'integrità territoriale maliana e ridurre la minaccia rappresentata dai gruppi terroristici”

L'obiettivo dell'EUTM MALI è rispondere alle esigenze operative delle forze armate maliane:

- sostegno nella formazione a favore delle capacità delle forze armate maliane
- formazione e consulenza in materia di comando, controllo, catena logistica e risorse umane, nonché formazione in materia di diritto umanitario internazionale, protezione di diritti civili e umani.

La missione dell'UE si svolge indipendentemente dall'attività del Consiglio di sicurezza in Mali e quindi non è sottoposta al controllo politico di quest'ultimo : infatti l'articolo 5 della Decisione statuisce che la direzione militare dell'EUTM è sottoposto unicamente al controllo e direzione strategica del Comitato politico e di sicurezza, sotto la responsabilità del Consiglio dell'Unione¹³².

4.2 La Mission d'Observation Electorale Mali 2013

L'EUTM Mali non è l'unica missione attuata dall'Unione Europea. Quest'ultima ha realizzato, su invito del governo del Mali una missione di osservazione elettorale in Mali (MOE UE Mali) per osservare e monitorare le elezioni presidenziali e legislative in Mali.. La missione di osservazione delle elezioni è conforme alla dichiarazione dei principi per l'osservazione elettorale internazionale e al codice di condotta per gli osservatori elettorali internazionali, ratificata dal Parlamento

¹³² Giovanni Cellamare, *Caratteri e funzioni delle attività operative integrate per il Mali*, Studi sull'integrazione europea, Cacucci Editore, Bari, 2013

europeo 2007. Il monitoraggio elettorale testimonia l'impegno del Parlamento europeo a favore dello sviluppo e del consolidamento della democrazia, della preminenza del diritto e dei diritti umani. Il dispiegamento di osservatori elettorali è un mezzo che permette di accompagnare i paesi in questione nell'organizzazione di elezioni di qualità, e di generare fiducia nel processo elettorale¹³³.

I principi fondamentali sono enunciati in una comunicazione della Commissione europea sull'assistenza e l'osservazione elettorale "l'osservazione elettorale internazionale si basa sui principi d'imparzialità, trasparenza e professionalità. Essa mira inoltre a legittimare i processi elettorali se necessario e a rafforzare la fiducia del pubblico in questi ultimi per prevenire frodi e per rafforzare il rispetto dei diritti umani e contribuire alla risoluzione dei conflitti"¹³⁴.

Il metodo di osservazione sviluppato dall'Unione Europea si basa sui principi seguenti:

- l'osservazione esaustiva del processo basata sugli standard elettorali internazionali
- l'indipendenza della missione MOE UE
- la non-interferenza nel processo elettorale
- l'imparzialità e la neutralità degli osservatori
- il rispetto di un codice di condotta e delle leggi nazionali

Per valutare questo processo elettorale, la MOE UE osserva e analizza:

- l'imparzialità dell'amministrazione elettorale
- il grado di libertà assicurato ai differenti attori politici durante la campagna elettorale

¹³³ www.eeas.europa.eu/eueom/missions/2013/mali/mission_fr.htm

¹³⁴ Comunicazione della Commissione europea sulle missioni di assistenza e di osservazione elettorale de l'UE, Bruxelles, 11 a prile 2000

- la ripartizione equilibrata dei fondi pubblici attribuita alle elezioni
- la parità di accesso dei partiti politici e dei candidati ai media
- il grado di libertà di espressione offerta agli elettori
- le operazioni di voto e il buon funzionamento dei seggi elettorali
- il consolidamento dei risultati elettorali
- qualsiasi altro elemento sul carattere democratico delle elezioni(es. violenza durante la campagna).

III. L'intervento della Francia in Mali

1. L'Operazione Serval

L'11 gennaio 2013, il presidente francese François Hollande ha dato inizio ad un intervento militare in Mali a favore del Governo di transizione al potere, cd. "Operation Serval". Truppe militari francesi sono state inviate per bloccare l'avanzata dei gruppi jihadisti, che controllavano già 2/3 del territorio del Mali, verso la capitale Bamako che si trova a sud del paese. La liceità dell'intervento francese è discutibile: la strategia francese iniziale era di un intervento indiretto "from behind" che consisteva in un appoggio logistico per agevolare e sostenere le forze africane. Inoltre, il presidente francese Hollande, in un'intervista a France 24 dell'ottobre 2012, sosteneva che non ci sarebbero mai state forze francesi sul territorio. Questa strategia corrispondeva con la volontà del nuovo presidente francese di rompere con la "Françafrique" per il fatto che i problemi africani devono avere soluzioni africane¹³⁵.

Il concetto di "françafrique" potrebbe definirsi come un intreccio di fattori diversi: indipendenza formale delle ex-colonie africane e dipendenza politico-militare nei confronti di Parigi, monopolio francese delle materie prime, legami economici e monetari¹³⁶.

¹³⁵ Michel Galy, *La guerra au Mali: Comprendre la crisi au sahel et au Sahara*, La Découverte, Paris, 2013

¹³⁶ Ibidem

I ritardi nella costituzione dell'AFISMA e la progressiva avanzata nel sud del paese dei tre movimenti terroristici (AQMI, MUJAO, Ansar Dine) hanno indotto il Presidente ad interim del Mali a chiedere ufficialmente l'intervento della Francia¹³⁷.

Dioncouda Traoré, presidente ad interim del Mali, aveva richiesto un intervento aereo immediato per aiutare l'armata del Mali a proteggere la città di Mopti: la Francia non si è accontentata di un appoggio aereo ma è stata presa la decisione, di dispiegare migliaia di uomini sul territorio per contrastare i 2000 o 3000 combattenti jihadisti¹³⁸.

L'operazione Serval ha come obiettivo quello di:

-aiutare le forze armate maliane a fermare la progressione dei gruppi terroristici e di respingerli, garantendo nel frattempo la sicurezza delle popolazioni civili

-aiutare il Mali a recuperare la sua integrità e sovranità territoriale

-facilitare l'attuazione delle decisioni internazionali che consentano il rapido dispiegamento delle due missioni internazionali supplementari ossia l'AFISMA e l'EUTM¹³⁹.

Nell'arco di tre mesi, l'armata francese ha schierato una forza d'intervento considerevole (circa 5000 uomini) in uno dei paesi più poveri del mondo per mezzo di un ponte aereo, di un convoglio marittimo, e anche rinforzi terrestri. L'armata francese ha mobilitato in un mese lo stesso numero di militari arruolati in

¹³⁷ L. Magi, 'Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali', *Rivista di diritto internazionale*, 2013, Giuffrè Editore

¹³⁸ Michel Galy, *La guerre au Mali: comprendre la crise au Sahel et au Sahara*, La Découverte, Paris, 2013

¹³⁹ <http://www.defense.gouv.fr/operations/mali/dossier/presentation-de-l-operation>

Afghanistan¹⁴⁰: con l'operazione Serval, la Francia ha lanciato la sua più grande operazione militare nazionale dopo la guerra in Algeria¹⁴¹.

In meno di tre mesi, tutte le maggiori città del nord sono riconquistate ad una velocità lampo, i gruppi armati sono allontanati da Gao, da Timbuctu e da Kidal. La riconquista delle città del nord ha avuto luogo senza combattimenti rilevanti: infatti, piuttosto che affrontare l'armata francese, i terroristi hanno preferito indietreggiare, aggirando la forza del proprio avversario. Questa prima fase è stata più complessa a livello logistico che a livello tattico, proprio perché i gruppi islamisti non hanno opposto resistenza. La fase successiva è stata più problematica perché il compito dei militari francesi era di tentare di restaurare la sovranità dello Stato, distruggere le forze jihadiste e se possibile liberare gli ostaggio occidentali catturati. In questa fase l'atmosfera cambia: se hanno evitato il confronto durante la riconquista delle città del nord da parte dei francesi, nelle loro basi, i jihadisti oppongono una forte resistenza causando combattimenti molto violenti¹⁴².

A metà Febbraio, è lanciata all'interno di Serval, l'operazione "Panthère" che ha come scopo di ridurre i nascondigli dei terroristi nel nord del paese: l'intento è di distruggere il materiale logistico di AQMI, le sue risorse ossia acqua, cibo e le riserve di armi. Appena l'obiettivo è identificato, è distrutto tramite cannoni o elicotteri francesi. Uno dopo l'altro, depositi logistici, nascondigli, centri di formazione sono smantellati da parte dei militari francesi che scoprono una vera e propria "rete terroristica". Dopo tre mesi, grazie all'operazione francese, il gruppo

¹⁴⁰ Ibidem

¹⁴¹ Isabelle Lasserre e Thierry Oberlé, *Notre guerre secrète au Mali: les nouvelles menaces contre la France*, Fayard, Saint-Amant- Montrond, 2013

¹⁴² Isabelle Lasserre e Thierry Oberlé, *Notre guerre secrète au Mali: les nouvelles menaces contre la France*, Fayard, Saint-Amant- Montrond, 2013

Ansar Dine è pressoché scomparso: 600 sui 1600 jihadisti del gruppo sono stati neutralizzati, vale a dire uccisi o arrestati mentre un altro terzo degli appartenenti ad Ansar Dine ha deposto le armi. L'ultimo terzo invece, formato dai combattenti di AQMI e di MUJAO resiste¹⁴³.

Il ministro degli Affari Esteri francese aveva dichiarato in un'intervista che il numero di soldati francesi presenti in Mali avrebbe dovuto diminuire dal mese di Marzo 2013 se tutto si svolgeva come previsto: infatti, a seguito della bassa intensità dei combattimenti in Mali, diverse truppe sono state disimpiegate già nel mese di aprile. Durante il corso dell'operazione Serval, sono state poste in essere diversi tipi di operazioni con scopi precisi:

-Operazione *Netero*: quest'operazione ha come obiettivo il controllo di una zona che si estendeva su 10.000 km a sud est di GAO, al fine di distruggere e smantellare le reti terroristiche. I militari hanno condotto quest'operazione insieme a circa 200 militari nigeriani appartenenti alla MINUSMA e 80 gendarmi dell'armata maliana¹⁴⁴.

-Operazione *Centaure*: quest'operazione è stata condotta con l'aiuto di 800 militari francesi e aveva come scopo quello di scoraggiare qualsiasi tentativo di destabilizzare il processo elettorale nel nord de paese tra Kidal, Tessalit e Aghuelok. Prevista per sostenere la MINUSMA e le forze armate del Mali, la forza Serval ha condotto pattugliamenti nelle città, perquisendo case, campi suscettibili di ospitare nascondigli per armi: sono state sequestrate quasi 4000 cartucce di ogni calibro, razzi, ordigni ed esplosivi¹⁴⁵.

¹⁴³ Ibidem

¹⁴⁴ www.defense.gov.fr

¹⁴⁵ Ibidem

-Operazione *Dragon*: l'operazione aveva lo scopo di rendere sicuro l'asse Tessalit-Gao per il passaggio di un convoglio logistico e continuare il controllo delle suddette zone¹⁴⁶.

-Operazione *Constrictor*: l'obiettivo era di controllare le rotte che collegano Gao e Bourem e continuare a indebolire il supporto logistico dei gruppi terroristici¹⁴⁷.

-Operazione *Hydre*: operazione condotta congiuntamente con l'armata maliana e le forze della MINUSMA. Il suo scopo è di mantenere la pressione sui potenziali movimenti terroristici per impedire la loro rinascita¹⁴⁸.

1.2 Gli accordi di Ouagadougou

Grazie all'aiuto dell'Unione Africana, della Francia, dell'ONU e dell'Unione Europea e sotto gli auspici di Blaise Compaoré, mediatore dell'ECOWAS sono stati conclusi nel giugno 2013 gli Accordi di Ouagadougou tra il governo di transizione del Mali, il MNLA e l'Alto Consiglio per l'unità dell'Azawad dopo 11 giorni di negoziati.

Nell'accordo sono innanzitutto riaffermati i principi del comunicato fatto sempre a Ouagadougou il 4 dicembre 2012 ossia:

- il ricorso al dialogo e alla negoziazione per le risoluzione politica della crisi e per una soluzione definitiva della crisi
- il rispetto dell'unità nazionale e dell'integrità territoriale del Mali
- il rispetto della forma repubblicana e della laicità del Mali

¹⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ Ibidem

- il rispetto dei diritto dell'uomo, della dignità umana e delle libertà fondamentali e religiose
- la protezione del patrimonio culturale
- il rispetto dell'uguaglianza tra tutti i cittadini del Mali
- l'intolleranza di tutte le forme di estremismo e terrorismo

L'accordo è composto da due parti: la prima parte prevede di gestire l'emergenza per permettere che le elezioni presidenziali al nord del Mali si svolgano in un clima sicuro e stabile. Per raggiungere quest'obiettivo è prevista l'istituzione di una commissione congiunta composta da quattro membri dell'esercito e da altri quattro membri facenti parte dei gruppi armati del nord. Anche l'ONU, l'armata francese e la MINUSMA sono rappresentate in questa commissione. Il loro ruolo è di sorvegliare il procedimento di messa in sicurezza per evitare la ripresa delle ostilità. Al fine di creare le condizioni di sicurezza necessarie per l'organizzazione delle elezioni, l'accordo prevede un cessate il fuoco immediato. Sarà compito della commissione appurare che sia rispettato il cessate il fuoco¹⁴⁹.

Le parti dell'accordo si sono accordate sulle seguenti misure(Articolo 9):

- fermare tutte le operazioni militari, gli attacchi aerei e terrestri e le attività di intelligence
- il dispiegamento di AFISMA nella zona di Kidal
- la protezione dei civili
- interrompere tutti gli atti di violenza, gli arresti arbitrari, gli atti di tortura e di molestie nonché le detenzioni e le esecuzioni dei civili, l'utilizzo di bambini soldato, le violenze sessuali, l'utilizzo dei civili come soldati

¹⁴⁹ <http://www.rfi.fr/afrique/20130619-mali-grandes-mesures-accord-signe-ouagadougou/>

- la progressiva implementazione degli osservatori dei diritti umani .

In applicazione del cessate il fuoco, le parti s'impegnano a attuare le seguenti misure:

- l'acquartieramento dei gruppi armati sotto la supervisione e il controllo della MINUSMA in luoghi definiti in collaborazione con la MINUSMA

- la distribuzione delle forze di difesa e sicurezza maliane nella regione di Kidal prima delle elezioni presidenziali del 28 luglio 2013 si farà nel seguente modo:

. distribuzione di elementi della gendarmeria e della polizia nazionale nella regione di Kidal, compresa Kidal

. progressiva distribuzione dell'esercito del Mali a Kidal, in stretta collaborazione con MINUSMA e con l'operazione SERVAL¹⁵⁰.

L'accordo prevede(art 15) anche l'istituzione di un Comitato (Comité de Suivi et d'Evaluation) presidiato dal rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU.

Questo comitato è composto da un rappresentante del mediatore dell'ECOWAS, da rappresentanti dell'ECOWAS, dell'Unione Africana, dell'ONU, dell'UE, dell'OCI, della Francia, degli Stati Uniti, della Svizzera, dell'Algeria, della Mauritania e del

Niger. Il compito del Comitato è di:

- Garantire l'attuazione delle misure di sicurezza.
- Valutare l'attuazione dell'accordo.
- Contribuire all'impiego delle risorse finanziarie e l'assistenza tecnica necessaria per l'attuazione dell'accordo.
- Sostenere l'attuazione dell'accordo nei tempi concordati.

¹⁵⁰ *Accord de Ouagadougou*, firmati tra il governo di transizione del Mali e il Mnla, 2013, Ouagadougou

2. Intervento del Ciad a sostegno delle forze francesi

Una settimana dopo l'inizio dell'intervento francese tramite l'operazione Serval, 1400 soldati del Ciad sono stati mandati in Mali per raggiungere l'armata militare francese che dopo una riconquista rapida delle città del nord si dirigeva verso l'Adrar des Ifoghas dove si trovavano le principali basi delle forze nemiche. Il Ciad non è un paese membro dell'ECOWAS, interviene quindi a sostegno delle forze francesi in un paese situato a 2000 km dalle sue frontiere¹⁵¹.

In un'intervista, il presidente del Ciad, Idriss Déby, ha stabilito che l'intervento del Ciad è finalizzato alla lotta contro il terrorismo islamico che costituisce una minaccia per tutto il Nord africa. Il ministro della difesa Ciadiano ha annunciato che la situazione in Mali riguarda anche il Ciad, in quanto stato del Sahel e che quindi un intervento è necessario¹⁵².

La forza d'intervento del Ciad è denominata “ Forces armées tchadiennes d'intervention au Mali “(FATIM).

3. La liceità dell'intervento francese in Mali

La Francia è intervenuta più volte militarmente in un conflitto interno in corso in uno Stato africano, ex-colonia francese, in conformità ad accordi di assistenza militare stipulati con essi. Questo però non era possibile in Mali perché l'accordo bilaterale di cooperazione tecnica e militare (*Accord de coopération militaire technique entre le gouvernement de la République française et le gouvernement de la République du*

¹⁵¹ <http://echogeo.revues.org/13444>

¹⁵² http://www.liberation.fr/monde/2013/01/16/au-nord-du-mali-les-combats-au-sol-ont-commence_874430

Mali) che vincola i due Stati non prevede esplicitamente la possibilità per le autorità del Mali di rivolgere alla Francia una richiesta d'intervento armato ma lo esclude laddove all'art 2 lett d)¹⁵³ vieta che le forze armate francesi messe a disposizione dell'esercito del Mali possano essere impiegate in operazioni militari e, all'art 12¹⁵⁴, prevede che l'accordo non possa essere in alcun modo interpretato nel senso di conferire alla Francia il diritto d'inviare e far stazionare in Mali truppe francesi¹⁵⁵.

Il presidente francese François Hollande ha quindi giustificato l'intervento della Francia attraverso la richiesta di aiuto effettuato dal Presidente ad Interim del Mali: Hollande ha dichiarato “ Le Mali fait face à une agression d'éléments terroristes, venant du Nord [...]. J'ai, donc, au nom de la France, répondu à la demande d'aide du President du Mali”¹⁵⁶. Il primo ministro francese, Ayrault ha aggiunto che” La prise de Konna, le 10 a achevé de nous convaincre que nous étions bien devant une agression caractérisée qui mettait en jeu l'existence même de l'Etat malien e que les forces armées maliennes n'avaient pas les moyens d'y résister seule [...]. La France, agit à la demande des autorités légitimes du Mali qui, à deux reprises, lui ont lancé un appel à l'aide. Elle s'inscrit dans la Charte des Nations Unies et de son article 51. La seule base légale qui justifie notre intervention c'est l'article 51 de la Charte des Nations Unies. Il Ministro degli esteri francesi ha precisato davanti al Senato “ La

¹⁵³ Articolo 12 dell' dell'Accord de cooperation militaire technique entre le gouvernement de la République française et le gouvernement de la République du Mali “*l'accord de coopération exclut toute possibilité de stationnement d'unités constituées des Forces Armées françaises sur le territoire malien*”

¹⁵⁴ Articolo 2 Lett d) dell' Accord de cooperation militaire technique entre le gouvernement de la République française et le gouvernement de la République du Mali : “*les formateurs militaires français "ne peuvent, en aucun cas, prendre part à la préparation et l'exécution d'opérations de guerre, de maintien ou de rétablissement de l'ordre ou de la légalité" au Mali.*”

¹⁵⁵ L. Magi ,Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali, Rivista di diritto internazionale,2013,Giuffrè Editore

¹⁵⁶ <http://www.elysee.fr/declarations/article/declaration-du-president-de-la-republique-sur-la-situation-au-mali-4/>

France agit à la demande des autorités du Mali qui ont lancé un appel à l'aide. L'intervention de la France est tout à fait légale: elle s'inscrit dans le cadre de la résolutions 2085 et de l'article 51 de la Charte des Nations Unies"¹⁵⁷.

L'intervento francese è diretto contro i gruppi terroristici che controllano il nord del Mali ed è, infatti, appoggiato dal Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad¹⁵⁸.

Secondo le dichiarazioni ufficiali dei vertici delle istituzioni francesi, l'intervento francese è motivato principalmente come un'azione di legittima difesa collettiva in base all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite¹⁵⁹. La richiesta di assistenza militare da parte del Presidente del Mali è quindi qualificata come la richiesta di un'azione in legittima difesa collettiva ai sensi dell'art 51 della Carta e non come una richiesta d'intervento armato sollecitato, ai sensi del diritto internazionale generale¹⁶⁰. La Risoluzione 2085 autorizzata dal Consiglio di Sicurezza il 21 dicembre 2012 è stata utilizzata dalla Francia come seconda base giuridica per giustificare il suo intervento in Mali.

L'articolo 51 della Carta dell'ONU non può essere utilizzato come fondamento dell'intervento francese poiché quest'ultimo prende in considerazione solo l'ipotesi della possibilità di esercitare la legittima difesa nel caso di un attacco sferrato da

¹⁵⁷ <http://basedoc.diplomatie.gouv.fr/vues/Kiosque/FranceDiplomatie/kiosque.php?fichier=baf2013-01-17.html#chapitre2>

¹⁵⁸ L. Magi ,Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali, Rivista di diritto internazionale,2013,Giuffrè Editore

¹⁵⁹ Articolo 51, Carta dell'Onu: "*Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.*"

¹⁶⁰ L. Magi ,Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali, Rivista di diritto internazionale,2013,Giuffrè Editore

uno Stato nei confronti di un altro Stato e non permette quindi di reagire in legittima difesa individuale o collettiva in risposta ad un'aggressione effettuata da gruppi armati non statali, quali i movimenti terroristici presenti in Mali¹⁶¹.

In un articolo pubblicato da "France24", si sostiene che le due organizzazioni terroristiche siano finanziate dallo Stato del Qatar¹⁶² ma non è però in Qatar che esse hanno la loro base logistica, preferendo la tecnica della graduale infiltrazione all'interno degli Stati africani della regione del Sahel attraverso la realizzazione di coalizioni con i movimenti di ribelli che popolano la zona; per questo motivo l'azione dei movimenti terroristici non assume gli aspetti di un attacco armato lanciato dall'esterno ad opera di gruppi non statali ma piuttosto si fonde con le vicende interne del Mali¹⁶³. Anche la Corte Internazionale di Giustizia aveva confermato tale posizione in due sentenze: "*Armed Activities on the Territory of the Congo*" (2005) e "*Advisory Opinion on the Wall in the Occupied Palestinian Territories*" (2004). In quest'ultimo parere, la Corte Internazionale di Giustizia ha sancito che poiché Israele non sosteneva che le violenze di cui era vittima fossero imputabili ad uno Stato straniero a causa del mancato riconoscimento dello Stato palestinese da parte di Israele e che quest'ultimo esercita il controllo sul territorio palestinese occupato, la Corte ha stabilito che l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, relativo alla legittima difesa, non può essere invocato da Israele, dato che la minaccia cui pretende di rispondere nasce dall'interno del territorio occupato e non

¹⁶¹ L. Magi, Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali, *Rivista di diritto internazionale*, 2013, Giuffrè Editore

¹⁶² <http://www.france24.com/en/20130121-qatar-mali-france-ansar-dine-mnla-al-qaeda-sunni-islam-doha/>

¹⁶³ L. Magi, Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali, *Rivista di diritto internazionale*, 2013, Giuffrè Editore

all'esterno¹⁶⁴. Questa posizione è servita a distinguere le azioni terroristiche delle quali Israele era oggetto da quella attuata da Al-Qaeda contro gli Stati-Uniti l'11 settembre 2001, che il Consiglio di sicurezza aveva qualificato come un attacco armato esterno, riconoscendo il diritto degli Stati Uniti a reagire in legittima difesa con le risoluzioni 1368 del 2001 e 1373 sempre del 2001¹⁶⁵.

Inoltre, l'articolo 51 della Carta dell'ONU stabilisce che la legittima difesa può essere esercitata solo "*fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale*", quindi non appena il Consiglio di sicurezza prende una decisione in base al capitolo VII della Carta dell'Onu, il diritto degli Stati alla legittima difesa è sospeso. Il 20 dicembre, il Consiglio di sicurezza ha deciso di agire ai sensi del capitolo VII, attraverso l'adozione della risoluzione 2085: da quel momento, il diritto alla legittima difesa non potrebbe più essere invocato dalla Francia.

3.1 L'intervento francese è basato sulla risoluzione 2085 del Consiglio di Sicurezza?

La Francia ha motivato l'operazione Serval anche richiamando la risoluzione 2085 adottata dal Consiglio di Sicurezza. Questa risoluzione non prevede però un'autorizzazione esplicita alla Francia ad usare la forza ma autorizza l'invio di una forza multinazionale a guida e a composizione africana per un periodo iniziale di un anno (AFISMA) e richiede ai suoi Stati membri di fornire assistenza, expertise e

¹⁶⁴ Parere della Corte Internazionale di Giustizia "*Advisory Opinion on the Wall in the Occupied Palestinian Territories*" Paragrafo 139, del 9 Luglio 2004

¹⁶⁵ L. Magi, Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali, Rivista di diritto internazionale, 2013, Giuffrè Editore

addestramento alle forze armate maliane, con lo scopo di consentire ad esse di riguadagnare il controllo del nord del Paese e di diminuire la minaccia raffigurata dalle organizzazioni terroristiche¹⁶⁶. Secondo il Presidente francese, Hollande, questa risoluzione contiene un'autorizzazione implicita alla Francia ad usare la forza per preparare il dispiegamento della missione a condotta africana¹⁶⁷.

La tesi della conformità dell'intervento militare alla volontà del Consiglio di sicurezza è condotta attraverso tre argomenti, seguendo i quali l'uso della forza sarebbe lecito in quanto:

- in linea con “ un certain nombre de décisions qui permettent de lutter contre les terroristes”

-necessario per permettere l'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e, in particolare, per consentire l'entrata nel territorio maliano della forza multinazionale africana, espressamente autorizzata ad usare la forza per contrastare l'avanzata dei ribelli

-conforme ad una dichiarazione del Presidente del Consiglio di sicurezza del giorno precedente l'intervento¹⁶⁸.

In dottrina è in corso un dibattito sull'ammissibilità delle autorizzazioni implicite all'uso della forza contenute nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza: infatti, vi è una tendenza recente da parte degli Stati a riconoscere un'autorizzazione del

¹⁶⁶ Risoluzione Consiglio di sicurezza 2085 del 20 dicembre 2012: “*To provide coordinated assistance, expertise, training, including on human rights and international humanitarian law, capacity-building, support to the Malian Defense and Security Forces, consistent with their domestic requirements, in order to restore the authority of the State of Mali over its entire national territory, to uphold the unity and territorial integrity of Mali and to reduce the threat posed by terrorist organizations and associated groups*”

¹⁶⁷ L. Magi, *Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali*, Rivista di diritto internazionale, 2013, Giuffrè Editore

¹⁶⁸ M. Starita, *L'intervento francese in Mali si basa su un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza*, Rivista di Diritto Internazionale, 2013, Giuffrè Editore

Consiglio di sicurezza anche quando essa non è esplicita: ad esempio, l'invasione dell'Iraq da parte di Stati Uniti ed altri Stati nel 2003 fu giustificata facendo riferimento alla Risoluzione 1441 del 2002 con cui il Consiglio aveva stabilito che l'Iraq aveva violato i termini del cessate-il-fuoco decretato con una precedente risoluzione e aveva affermato che l'Iraq avrebbe commesso un'ulteriore infrazione se non avesse rispettato la nuova risoluzione¹⁶⁹. Sia gli Stati Uniti sia il Regno Unito presentarono la teoria che l'uso della forza doveva ritenersi implicitamente autorizzato dal Consiglio perché la risoluzione 1441 aveva qualificato il comportamento tenuto dalle autorità irachene come violazione di una sua precedente risoluzione¹⁷⁰.

Secondo la Francia, il fatto che la risoluzione del Consiglio abbia qualificato la situazione in Mali come una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale in base al Capitolo VII della Carta dell'ONU, dovrebbe essere interpretato come un'autorizzazione implicita all'uso della forza con l'obiettivo di respingere l'offensiva dei ribelli e bloccare la possibile creazione di un "santuario" nel territorio del Mali per i gruppi terroristici¹⁷¹.

Il Ministro degli esteri francese sostiene nella sua dichiarazione per giustificare l'intervento della Francia che quest'ultimo è conforme ad una dichiarazione del Presidente del Consiglio di sicurezza effettuata il giorno prima l'inizio della missione. In questo "press statement"(SC/10878 del 10 Gennaio 2013), Mohammad Masood Khan, dichiara " The members of the Security Council reiterate their call to

¹⁶⁹ A.Gioia, *Diritto Internazionale(manuale breve)*,Giuffrè Editore, Milano, 2013

¹⁷⁰ M.Starita, L'intervento francese in Mali si basa su un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza,Rivista di Diritto Internazionale,2013,Giuffrè Editore

¹⁷¹ M.Starita, L'intervento francese in Mali si basa su un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza,Rivista di Diritto Internazionale,2013,Giuffrè Editore

Member States to assist the settlement of the crisis in Mali and, in particular, to provide assistance to the Malian Defence and Security Forces in order to reduce the threat posed by terrorist organizations and associated groups”¹⁷². Secondo il Ministro degli affari esteri francese, l’intervento è lecito in quanto autorizzato implicitamente dalla risoluzione 2085(2012), così come interpretata dal Consiglio in un successivo documento, ossia il “press statement”. Ci si chiede quindi se il Consiglio sia dotato di un potere d’interpretazione autentica delle sue precedenti deliberazioni. In dottrina, è riconosciuto il potere del Consiglio di sicurezza ad interpretare i propri atti ma solo se tratta di un’interpretazione autentica ossia che proviene dallo stesso organo che ha emanato l’atto che deve essere interpretato. A tale riguardo, la dottrina fa riferimento ad un parere della Corte permanente di giustizia internazionale nel caso *Jaworzina* secondo cui” it is an established principle that the right of giving authoritative interpretation of a legal rule belongs solely to the person or body who has the power to modify or suppress it”¹⁷³.

Il numero di statements presidenziali in cui si fornisce espressamente un chiarimento riguardo il significato di disposizioni riguardanti l’art 41 è in continuo aumento. Questo fenomeno potrebbe ricollegarsi alla necessità del Consiglio di mantenere un certo grado di controllo sulla fase dell’attuazione delle misure da esso adottate nell’ambito delle competenze inerenti al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale ¹⁷⁴ Il press statement in esame non può essere considerato un’interpretazione autentica della risoluzione 2085 (2012) poiché esso non è un atto formalmente attribuibile al Consiglio di sicurezza ma un documento di carattere

¹⁷² <http://www.un.org/News/Press/docs/2013/sc10878.doc.htm>

¹⁷³ *Question of Jaworzina*, parere del 6 dicembre 1923, Permanent Court of International Justice

¹⁷⁴ M.Starita, L’intervento francese in Mali si basa su un’autorizzazione del Consiglio di sicurezza, *Rivista di Diritto Internazionale*, 2013, Giuffrè Editore

informativo con il quale il presidente e non l'organo dichiara pubblicamente la volontà politica dei membri del Consiglio. Inoltre, un atto per avere carattere d'interpretazione autentica deve possedere determinati requisiti di forma che il "press statement" sembra non avere: la risoluzione 2085 (2012) non prevede un'autorizzazione esplicita all'uso della forza e anche se il Consiglio di sicurezza avesse attestato nello statement menzionato, che Stati terzi potevano intervenire militarmente in Mali in forza della risoluzione 2085(2012), sarebbe difficile intendere il suo nuovo atto come circoscritto all'interpretazione della risoluzione medesima e non come l'adozione di una nuova, più ampia, autorizzazione. Lo "statement" è quindi inidoneo, sotto il profilo dei suoi contenuti, a giustificare l'intervento, infatti, detto statement non contiene un'autorizzazione espressa, di carattere generale, ad usare la forza sul territorio maliano contro i gruppi terroristici operanti nel nord del paese ma neppure una chiara interpretazione autentica della risoluzione 2085 (2085), volta ad attribuire a quest'ultima il significato di un'autorizzazione di questo tipo¹⁷⁵.

L'intervento francese in Mali non è quindi riconducibile ad un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza e deve quindi essere valutato solo in base alle norme che regolano l'intervento su invito di un governo.

3.2 L'intervento su invito

La motivazione più importante a sostegno dell'intervento francese è stata quella che quest'ultimo si fonda su una richiesta effettuata dal Presidente ad interim del Mali,

¹⁷⁵ M.Starita, L'intervento francese in Mali si basa su un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza, *Rivista di Diritto Internazionale*, 2013, Giuffrè Editore

Dioncoundà Traoré che ha ufficialmente sollecitato un aiuto militare dalla Francia per contrastare l'avanzata dei terroristi¹⁷⁶. L'esistenza nel diritto internazionale dell'intervento su invito è stata convalidata da un brano della sentenza resa dalla Corte internazionale di giustizia nel caso “ *Case Concerning Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua, Nicaragua vs United States of America*” nella quale al paragrafo 126 viene affermato quanto segue “*Comme la Cour l'a indiqué, le principe de non-intervention relève du droit international coutumier. Or il perdrait assurément toute signification réelle comme principe de droit si l'intervention pouvait être Justifiée par une simple demande d'assistance formulée par un groupe d'opposants dans un autre Etat, en l'occurrence des opposants au régime de la Nicaragua, à supposer qu'en l'espèce cette demande ait été réellement formulée. On voit mal en effet ce qui resterait du principe de non-intervention en droit international si l'intervention, qui peut déjà être justifiée par la demande d'un gouvernement, devait aussi être admise à la demande de l'opposition à celui-ci. Tout Etat serait ainsi en mesure d'intervenir à tout coup dans les affaires intérieures d'un autre Etat, à la requête, tantôt de son gouvernement, tantôt de son opposition.*”

La possibilità di richiedere l'intervento armato di uno Stato estero da parte del Governo di uno Stato in cui esistano disordini interni è ammessa dal diritto internazionale generale nel caso in cui tali tensioni si collochino al di sotto della soglia del conflitto armato non internazionale ai sensi dell'articolo 1 del II Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra relativa alla protezione delle vittime dei

¹⁷⁶ <http://www.jeuneafrique.com/Article/ARTJAWEB20120912084833/>

conflitti armati non internazionali del 1977¹⁷⁷. Il II Protocollo addizionale del 1977 definisce infatti una soglia minima di conflitto a cui fare riferimento come criterio di identificazione in termini di non internazionalità delle ostilità. L'art 1 del II Protocollo addizionale esclude dalla definizione di conflitto armato non internazionale *“le forme ridotte di violenza quali i disordini interni, tensioni, come le sommosse, gli atti isolati e sporadici di violenza ed altri atti analoghi”*¹⁷⁸ alle quali vanno applicate le disposizioni previste dall'art 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949.

Nel diritto internazionale umanitario occorre distinguere i conflitti armati internazionali dai conflitti armati non internazionali. Per quanto riguarda i primi sono definiti dall'articolo 2 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. L'art 2 prevede che i conflitti internazionali sono caratterizzati dal contrapporsi delle *“Alte Parti Contraenti”* ossia gli Stati. I conflitti armati internazionali sono da considerarsi tali se uno o più Stati ricorrano alla forza armata contro un altro Stato, indipendentemente dalle ragioni delle ostilità, dell'intensità dello scontro e del mancato riconoscimento dello stato di guerra da una delle parte in conflitto¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Articolo 2 Risoluzione dell'*Institut de droit international, Session de Rhodes, 2011*: *“This Resolution applies to situations of internal disturbances and tensions, such as riots, isolated and sporadic acts of violence and other acts of a similar nature, including acts of terrorism, below the threshold of non-international armed conflict in the sense of Article 1 of Protocol II Additional to the Geneva Conventions relating to the Protection of Victims of Non- International Armed Conflicts of 1977.”*

¹⁷⁸ Articolo 1, 2 comma del *II Protocollo addizionale* alle Convenzioni di Ginevra del 1949, Ginevra, 1977

¹⁷⁹ Articolo 2 comune alle *Convenzioni di Ginevra*, Ginevra, 1949 *“Oltre alle disposizioni che devono entrare in vigore già in tempo di pace, la presente Convenzione si applica in caso di guerra dichiarata o di qualsiasi altro conflitto armato che scoppiasse tra due o più delle Alte Parti contraenti, anche se lo stato di guerra non fosse riconosciuto da una di esse. La Convenzione è parimente applicabile in tutti i casi di occupazione totale o parziale del territorio di un'Alta Parte contraente, anche se questa occupazione non incontrasse resistenza militare alcuna. Se una delle Potenze belligeranti non partecipa alla presente Convenzione, le Potenze che vi hanno aderito rimangono nondimeno vincolate dalla stessa nei loro rapporti reciproci. Esse sono inoltre*

L'articolo 1 del Primo Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra relativo alle vittime dei conflitti armati internazionali aggiunge alla categoria di conflitti armati internazionali, quelli in cui le popolazioni combattono contro la dominazione coloniale e l'occupazione straniera e contro i regimi razzisti, nell'esercizio del diritto di autodeterminazione¹⁸⁰.

La disciplina umanitaria che regola i conflitti armati non internazionali ha trovato espressione solo attraverso l'art 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra: in passato le guerre civili erano considerate una questione rientrante nel dominio esclusivo e riservato degli Stati. Grazie all'introduzione dell'articolo 3¹⁸¹ comune alle quattro Convenzioni del 1949, vengono dettate le disposizioni che costituiscono il minimo standard umanitario che le parti in conflitto hanno l'obbligo di rispettare.

vincolate dalla Convenzione nei confronti di detta Potenza, semprechè questa ne accetti e ne applichi le disposizioni."

¹⁸⁰ http://guide.supereva.it/croce_rossa/interventi/2004/04/155624.shtml

¹⁸¹ Articolo 3 comune alle quattro *Convenzioni di Ginevra*, Ginevra, 1949 "Nel caso in cui un conflitto armato privo di carattere internazionale scoppiasse sul territorio di una delle Alte Parti contraenti, ciascuna delle Parti belligeranti è tenuta ad applicare almeno le disposizioni seguenti:

1. Le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri delle forze armate che abbiano deposto le armi e le persone messe fuori combattimento da malattia, ferita, detenzione o qualsiasi altra causa, saranno trattate, in ogni circostanza, con umanità, senza alcuna distinzione di carattere sfavorevole che si riferisca alla razza, al colore, alla religione o alla credenza, al sesso, alla nascita o al censo, o fondata su qualsiasi altro criterio analogo.

A questo scopo, sono e rimangono vietate, in ogni tempo e luogo, nei confronti delle persone sopra indicate:

a. le violenze contro la vita e l'integrità corporale, specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi;

b. la cattura di ostaggi;

c. gli oltraggi alla dignità personale, specialmente i trattamenti umilianti e degradanti;

d. le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito, che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili.

2. I feriti e i malati saranno raccolti o curati.

Un ente umanitario imparziale, come il Comitato internazionale della Croce Rossa, potrà offrire i suoi servizi alle Parti belligeranti.

Le Parti belligeranti si sforzeranno, d'altro lato, di mettere in vigore, mediante accordi speciali, tutte o parte delle altre disposizioni della presente Convenzione.

L'applicazione delle disposizioni che precedono non avrà effetto sullo statuto giuridico delle Parti belligeranti."

La disciplina dell'articolo 3 non stabilisce quali siano le caratteristiche che determinano quando ricorre un conflitto non internazionale. Ciò è stato chiarito in seguito grazie all'adozione del II Protocollo addizionale alle quattro Convenzioni di Ginevra nel 1977 in cui viene stabilito che il Protocollo dovrà essere applicato a *“tutti i conflitti armati non trattati dal 1 articolo del 1 Protocollo Aggiuntivo e che hanno luogo nel territorio di una Parte tra le sue forze armate e le forze armate dissidenti o altri gruppi armati organizzati che, sotto un comando responsabile, esercitano una sorta di controllo su una parte del suo territorio, controllo tale da permettere di condurre operazioni militari prolungate e concertate”*¹⁸².

Secondo la Risoluzione dell'Institut du droit international sui *“ Present Problems of the use of force in International Law”* lo scopo dell'assistenza militare è di assistere lo Stato richiedente nella sua lotta contro gli attori non statali all'interno del suo territorio con il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. L'uso della forza diretto a reprimere l'azione di gruppi terroristici internazionali che affiancano i ribelli che lottano contro il Governo legittimo è quindi consentito. Dubbi sulla legittimità dell'intervento possono sorgere nel caso in cui il conflitto tra il Governo e i ribelli abbia raggiunto un'intensità tale da poterlo qualificare come un conflitto interno ai sensi del Secondo Protocollo addizionale¹⁸³ perché in questo caso l'intervento è considerato contrario al principio dell'autodeterminazione interna¹⁸⁴.

¹⁸² Pietro Verri, *Cenni sul diritto internazionale umanitario dei conflitti armati*, Croce Rossa Italiana, 1983

¹⁸³ L. Magi, *Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali*, Rivista di diritto internazionale, 2013, Giuffrè Editore

¹⁸⁴ Si distingue tra autodeterminazione interna ed esterna. La prima è il principio in base al quale i popoli hanno il diritto di scegliere liberamente il proprio sistema di governo mentre la seconda riguarda il principio di essere liberi da ogni dominazione esterna, in particolare dal dominio coloniale. Tale principio costituisce inoltre uno dei fini principali delle Nazioni Unite: *“Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. (...) 3. Gli Stati*

Tale principio sarebbe, infatti, violato dal tentativo di condizionare, attraverso l'intervento militare esterno, la libera scelta del popolo circa il proprio regime politico, economico e sociale. C'è da dire però che i conflitti secessionisti (caso del Mali), non rientrano generalmente nell'ambito applicativo del principio di autodeterminazione dei popoli come invece era stabilito dall'Institut de droit international che nella risoluzione “*The Principal Of Non Intervention in Civil Wars*” all'art 1¹⁸⁵ definiva il concetto di guerra civile nelle quali erano comprese anche le guerre di secessione e al seguente articolo estendeva il divieto di assistenza esterna a tali lotte “*Third States shall refrain from giving assistance to parties to a civil war which is being fought in the territory of another State*”¹⁸⁶.

Sotto questo profilo sembra più corretta la base assunta dall'Institut de droit international in una successiva risoluzione “*Military assistance on request*” del 2011 laddove, si esclude la liceità dell'assistenza militare su invito solo in determinate ipotesi previste all'articolo 3. Secondo tale articolo l'assistenza militare

parti del presente Patto, (...), debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite”.
(<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/Autodeterminazione-diritti-umani-e-diritti-dei-popoli-diritti-delle-minoranze-territori-transnazionali/187>)

¹⁸⁵ Risoluzione dell'Institut de Droit International, *The Principle of Non intervention in Civil Wars* “, articolo 1 “1. For the purposes of this Resolution, the term "civil war" shall apply to any armed conflict, not of an international character, which breaks out in the territory of a State and in which there is opposition between :

a) the established government and one or more insurgent movements whose aim is to overthrow the government or the political, economic or social order of the State, or to achieve secession or self-government for any part of that State, or

b) two or more groups which in the absence of any established government contend with one another for the control of the State.

2. Within the meaning of this Resolution, the term "civil war" shall not cover :

a) local disorders or riots ;

b) armed conflicts between political entities which are separated by an international demarcation line or which have existed de facto as States over a prolonged period of time, or conflicts between any such entity and a State ;

c) conflicts arising from decolonization.”

¹⁸⁶ A.Tancredi, Sulla liceità dell'intervento su richiesta alla luce del conflitto in Mali, *Rivista di Diritto Internazionale*, 2013, Giuffrè Editore

è vietata quando è esercitata in violazione della Carta dell'Onu, in violazione dei principi di non intervento nonché quando è esercitata in violazione con il principio di autodeterminazione dei popoli e quando l'intervento è diretto a sostenere un governo contro la sua popolazione¹⁸⁷.

Il consenso delle autorità di transizione maliane all'intervento ha costituito una condizione necessaria per autorizzare un intervento militare esterno in difesa dell'integrità territoriale del Mali: ma occorre chiedersi se tale consenso sia stato validamente prestato proprio poiché il consenso non è stato stabilito da un governo "legittimo" né tantomeno da un governo che al momento della richiesta d'intervento esercitava un controllo sufficiente sul territorio del Paese. Il governo ad interim, sebbene era composto da individui che avevano partecipato al colpo di stato rovesciando il precedente governo legittimo è stato riconosciuto dalla comunità internazionale, sia dall'ONU che dall'ECOWA, che dall'Unione Africana. Si tratta però di un riconoscimento condizionato al dovere assunto dal governo ad interim di ristabilire l'ordine costituzionale tramite elezioni libere e democratiche e tramite l'avvio di negoziati con i movimenti ribelli operanti nel nord de Paese sempre che questi ultimi abbiano sospeso qualsiasi legame con i gruppi terroristici. Al momento della richiesta d'intervento inviata alla Francia, il governo ad interim controllava solo un terzo del territorio del Mali perché gli altri due terzi erano controllati congiuntamente dai gruppi ribelli e dalle organizzazioni terroristiche. Sembra difficile poter stabilire se il controllo di una parte del territorio possa costituire il "*control of a sufficiently representative part of the State territory*"¹⁸⁸. A favore della

¹⁸⁷ A.Tancredi, Sulla liceità dell'intervento su richiesta alla luce del conflitto in Mali, Rivista di Diritto Internazionale,2013, Giuffrè Editore

¹⁸⁸ Nolte, *Intervention by invitation*, *Max Planck Encyclopedia of Public Int. Law*, Oxford, 2009

validità del consenso può essere appropriato indicare che i gruppi ribelli ed i terroristi controllavano tutto il nord del paese che è per lo più costituito da una zona desertica mentre il governo di transizione esercitava il controllo sulla capitale, Bamako. Inoltre, a dimostrazione della validità del consenso espresso dal Governo di transizione, sussiste il fatto che tale consenso è stato ammesso dai numerosi Stati e dalle organizzazioni internazionali che si sono dimostrati favorevoli all'intervento francese¹⁸⁹.

In seguito a queste considerazioni, può essere affermato che la legalità dell'intervento francese è stata per lo più ammessa, anche se contraria alla risoluzione dell'Institut de droit international riguardante “ *The principle of non intervention in civil wars*” in precedenza analizzata e contraria alla dottrina maggioritaria che considera non ammissibili tutti gli interventi militari esterni tesi a condizionare l'esito di guerre civili. L'operazione Serval è caratterizzata principalmente da una finalità antiterroristica e quindi si sostiene che un intervento su invito in una guerra civile sarebbe permesso solo quando uno Stato “assists another during a joint fight against terrorism”¹⁹⁰. Quindi l'intervento rimane sempre inammissibile nei casi di guerra civile salvo che la guerra civile non coinvolga movimenti terroristici, caso nel quale il maggiore interesse collettivo alla lotta contro il terrorismo consentirebbe la richiesta di un intervento militare esterno¹⁹¹.

¹⁸⁹ L. Magi, *Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali*, Rivista di diritto internazionale, 2013, Giuffrè Editore

¹⁹⁰ Christakis, Bannelier, *French Military Intervention in Mali: It's legal but..why?*

¹⁹¹ A. Tancredi, *Sulla liceità dell'intervento su richiesta alla luce del conflitto in Mali*, Rivista di Diritto Internazionale, 2013, Giuffrè Editore

BIBLIOGRAFIA:

Monografie:

ADDO P. *Peace-making in West Africa: Progress and Prospects*, Kofi Annan
International Peacekeeping Training Center, 2005

BOSCO V. *La cooperazione tra ONU e Organizzazioni Regionali nella prevenzione
e risoluzione dei conflitti*, Centro militare studi strategici, 2010

DEL VECCHIO A. *I tribunali internazionali tra globalizzazione e localismi*,
Cacucci Editore, Bari, 2009

DEPARTMENTS OF PEACEKEEPING OPERATIONS, *Handbook on United
Nations Multidimensional Peacekeeping Operations*, New York, 2003

DILLON K. *Prospects for Peace in Northern Mali : The Touareg Rebellion's
Causes, Consequences, and Peacebuilding Process*, ProQuest, 2007

GALY M. *La Guerre au Mali: Comprendre la crise au Sahel et au Sahara. Enjeux et
zones d'ombres*, La Découverte, Paris 2013

GAUDIO A. *Uomini Blu, il dramma dei tuareg tra storia e futuro*, ECP, San Domenico di Fiesole, 1993

GIOIA A. *Diritto Internazionale (manuale breve)*, Giuffrè Editore, Milano, 2013

GRECO TONEGUTTI R. e POULTON R. *Silenzio su Bamako, il golpe in Mali e l'intervento armato internazionale*, Editori Internazionali Riuniti, Lavis, 2013

KUWALI D. e VILJOEN F. *Africa and the Responsibility to Protect; article 4th of the African Union Constitutive Act*, Routledge, Londra, 2014

LASSERRE I e OBERLE' T. *Notre guerre secrète au Mali: Les nouvelles menaces contre la France*, Fayard, Saint-Amand-Montrond, 2013

OLAKOUNLE' YABI G. *The role of ECOWAS in managing political crisis and conflicts*, Friedrich –Ebert-Stifung, Abuja, 2013

VERRI P. *Cenni sul Diritto Internazionale Umanitario nei conflitti armati*, Croce rossa italiana, 1983

ARTICOLI:

AJAYI T. *The Un, the Au and ECOWAS-A triangle for Peace and Security in West Africa?*, in "Dialogue on Globalization", Berlino, 2008

Amnesty International, *Mali: Five Months Of Crisis, Armed Rebellion and Military Coup*, Amnesty International Publications, London, 2012

CHRISTAKIS T. e BANNELIER K. *French Military Intervention in Mali: It's legal but..why?* in “Blog of the European Journal of International Law” (<http://www.ejiltalk.org/french-military-intervention-in-mali-its-legal-but-why-part-i/>)

DI LIDDO M. *La crisi maliana ed i rischi di destabilizzazione del Sahel*(n.65 del 2012 in “ Osservatorio di Politica internazionale”, n.65 del 2012

LECOUTRE D. “*Le Conseil de paix et de sécurité de l'Union africaine, clef d'une nouvelle architecture de stabilité en Afrique*”, in “Afrique Contemporaine”, 2004

MAGI L. *Sulla liceità dell'intervento militare francese in Mali* in “ Rivista di diritto internazionale”, Giuffrè editore, 2013

NOLTE G. *Intervention by invitation*, *Max Planck Encyclopedia of Public Int. Law*, Oxford, 2009

STARITA M. *L'intervento francese in Mali si basa su un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza*, in “Rivista di Diritto Internazionale”, Giuffrè Editore, 2013

TARDY T. *Mali: The UN takes over*, in “European Union institute for Security Studies”, 2013

SITOGRAFIA:

www.afriknews.com

www.afrique-express.com

www.au.int

www.defense.gov.fr

www.france24.com

www.jeuneafrique.com

www.lefigaro.fr

www.lemonde.fr

www.maliactu.net

www.malijet.com

www.maliweb.net

Sito ufficiale del *Mouvement National de Liberation de l'Azawad* : www.mnla.mov

www.rfi.com

Sito Ufficiale delle Nazioni Unite : www.un.org

